DISCORSO

In dichiaratione, e difesa d'alcune parole

DELLA B. CATERINA

DA GENOVA,

DI MONSIGNOR PETRVCCI

VESCOVO DI IESI.

IN GENOVA,

Nella Stamperia d'Antonio Casamara.
In Canetto. *Con licenza de' Sup.*

DISCORSO
DELLA B.ª CATERINA
DA GENOVA
DI MONSIGNOR PETRUCCI
VESCOVO DI JESI

DISCORSO

In dichiaratione, e difesa d'alcune parole

DELLA B. CATERINA

DA GENOVA,

DI MONSIGNOR PETRVCCI

VESCOVO DI IESI.

MI fà instanza chi può commandarmi, ch'io spieghi il mio sentimento circa vna propositione, che nel cap. 22. della vita manuscritta della B. Caterina da Genoua si legge, ed è la seguente,

Mi sento perduta la Fede in tutto, la speranza morta, &c.

QVei, c'hanno publicata nelle Stampe la Vita della Beata, temendo forse di questa così assoluta propositione, mentre non pare, che d'vn Viatore possa dirsi in buon senso, c'habbia perduta la Fede, e morta la speranza; han corretto questo luogo, ed in quest'altra guisa l' han dato alla luce.

La Fede mi pare in tutto persa, e la speranza morta, &c.

MA s'io debbo sinceramente spiegare il parer mio (soggettandolo però all'infallibil giudicio della Romana Chiesa) stimo, che la propositione anche nel primo modo sia ottima; e che la mutatione non sia punto necessaria: se non fosse *ad euitandum scandalum pusillo-*

rum; i quali potrebbe essere, che non capissero rettamente la forma sublime del parlare di questa Serafica Donna. Per esprimere la ragione di ciò, c hò affermato; supporrò in primo luogo alcune euidenti dottrine d'Huomini grandi, su'l cui fondamento appoggiato manifesterò la verità, e sodezza di questa propositione, come ne'manuscritti stà posta, e n'apporterò anche in altri gran Serui di Dio l'esempio, e la pratica manifesta.

§. 1.

PRimieramente io suppongo, che molti termini, e forme di parlare possono esser prese in buono, & in reo senso: e dalla Persona, che parla, ò di cui si parla, e dall'altre ó buone, ò ree circostanze hà da cauarsi il vero sentimento di ciò, che si dice: Serua d'esempio il Salmista. *Defecit in salutare tuum anima mea.* Soura queste parole così scrisse S. Agostino, *Non omnis defectus, vel culpæ putandus est, vel pœnæ. Est etiam defectus laudabilis, vel optabilis: nam cùm inter se sint duo ista contraria* Proficere, & Deficere; *vsitatiùs* profectus *in bono accipitur,* defectus *in malo; quando non additur, vel subintelligitur, in quid proficiatur, vel deficiatur: cùm verò additur; potest, & malum esse* proficere, *bonumq;* deficere: *Apertè quippe dixit Apostolus, Profanas verborum nouitates euita: multum enim* proficient ad impietatem. *Et de quibusdam ait, Proficient in peius. Ita &* defectus *à bono in malum malus est, à malo in bonum bonus est: bono quippe defectu dictum est, desiderat, & deficit anima mea in atria Domini. Sic, & hic non ait, defecit à salutari tuo; sed defecit in salutare tuum, hoc est ad salutare tuum anima mea: Bonus est ergo, & salutaris iste defectus.* Di questa verità non mancano altri esempij: mà basterà l'additarne solamente due del Profeta Isaia, che scrisse in buon senso, *Ponam te in superbiam sæculorum: idest in gloriam, & honorem, ita quòd superbia non sonat hic vitium; sed honoris excessum.* E nel capo seguente, *Vos autem Sacerdotes Domini vocabimini, & in gloria Domini superbietis: hoc est eritis gloriosi.*

Psal. 118. S. Augusti. in Psal. 118. ser. 20. in princ.

2. Tim. c. 6. 2. Tim. c. 3.

Psal. 83.

Isai. c. 60. ibiq; Nic. de Lyra.

Isai. c. 61. ibiq; Corn. à Lapide.

§. 2.

§. 2.

SVppongo etiandio, che potendosi le parole prendere in senso ò eccessiuo, ò difettiuo; suol' esser proprio dell'Anime contemplatiue, e de'mistici Autori proferirle in senso eccessiuo. Serua d'esempio quel famoso detto del Diuino Areopagita, *Hanc irrationabilem, amentem, & stultam sapientiam excedenter laudamus*. Certo è, che queste parole non han da esser prese in senso difettiuo, come se la Diuina Sapienza mancasse di ragione, di mente, e di prudenza: ma in significato eccessiuo, come sopraeccedente ogni ragione, ogni mente, & ogni prudenza. *Diuina sapientia* (esplicò S. Tomaso) *laudatur excellenter sicut irrationabilis, in quantùm excedit rationem. Et sicut amens, in quantùm excedit mentem, siuè intellectum. Et sicut stulta, in quantùm excedit habitum mentis scilicet sapientiam*. Il medesimo Areopagita scrisse, che *Diuina caligo est inaccessibile lumen*, e che *Deus inuisibilis est propter excedentem claritatem*. E chiama l'Anime giunte al supremo grado della contemplatione, *Mentes non habentes oculos*. E'l B. Enrico Susone parlando di Dio dice, che *Deus cùm non sit quidquam eorum, quæ nos ei pro creato captu possumus attribuere; quidquid hac ratione ipsi assignatur, id quodammodò falsum est, & eius negatio vera est: atq; hinc Deus posset* Æternum Nihilum *dici*. Et esplicando la ragione di ciò aggiugne, *Deus non ideò* Nihilum *dicitur eò quòd nihilum sit; sed ob suam incomprehensibilem excellentiam*. Da ciò si scorge, che la sentenza della nostra Beata non hà da esser appresa in sentimento difettiuo, come s'ella hauesse perduta la fede, e la speranza, come la perdono gli Apostati, e i disperati: ma in sentimento eccessiuo, in quanto ella era stata eleuata ad vno stato più eccelso di quello, che comunemente suol intendersi, ed esprimersi con questi nomi di Fede, e di Speranza.

S. Dion. de Diuin. Nomin. cap. 7.

S. Tho. in cap. 7. de Diuin. Nom. Lect. 2.

S. Dion. Areop. Epist. ad Doroth.

Id. cap. 1. de Myst. Theol §. 1.

Henr. Sus. in Dialog. de Verita. c. 2.

Id. ibid. c. 8.

§. 3.

E Per fine suppongo, che quando frà due termini opposti non si dà cosa media, in tal caso negato l'vno s'intende ammesso l'altro. Serua d'esempio, ogni Animale

male è ò ragioneuole, ò irragioneuole: ogni Corpo è animato, ò inanimato: ogni sostanza è ò corporea, ò incorporea: Ogni Anima ragioneuole ò parte dal corpo con la Diuina Gratia, ò senza. Queste propositioni son tali, che negata vna parte di esse; s'intende infallibilmente ammessa l'altra: e ammessa la prima, è negata la seconda. Ma quando trà due estremi si dà lo stato di mezzo; all'hora negato l'vno di essi; non perciò s'intende ammesso l'altro. Quinci è, che tramezzandosi fra'l verno, e l'estate la primauera; non può dirsi, *Non è'l verno dunque è l'estate*: perche può essere, che sia la stagione della primauera. Da ciò deduco, ch'essendoci (come dimostrerò) vno stato medio trà quello della Fede, e della speranza (prese in quel senso, in cui sogliono comunemente intendersi queste virtù) e quello della Visione e possesso beatifico; potrà dirsi veracemente da vn' Anima non ancora glorificata d'hauer perduta la fede, e la speranza in ottimo significato: imperòche tal' Anima potrà essere costituita dalla Diuina Gratia straordinaria in vno stato più eccelso dell'ordinario stato; in cui costituisce noi la fede, e la speranza: quantunque l'eccelso stato di quell'Anima sia men sublime di quello de' Comprensori, ch'à faccia suelata godono Iddio, eternamente mirandolo, e possedendolo. Se dunque io trouerò ne' Sacri Dottori questo stato medio trà la fede, e la visione, e trà la speranza, e'l possesso della gloria beata; haurò trouato il vero, e saldo sentimento delle parole di questa gran Serafina.

§. 4.

IL Sommo Teologo S. Tomaso fauellando della cognitione, che Adamo nello stato dell'originale innocenza hebbe di Dio, afferma che *modus, quo Adam Deum cognouit, medius fuit inter cognitionem viæ, qua nunc Deum videmus, & cognitionem Patriæ, qua Sancti in gloria Deum videbunt*. Nè solamente l'Angelico all'Huomo, non ancora caduto dallo stato dell'innocenza in quello

S. Tho. in 2. D. 23. Q. 2. A. 1.

della

della colpa, concede questa maniera media di conoscere Iddio, ma la dilata, e la concede etiandio all'Anime contemplatiue, e molto più agli Angeli, quand'erano Viatori. *Ad secundùm verò modum* (dice il Santo, e parla di questo medio) *qui est naturalis ipsi Angelo, & est supra naturam hominis, eleuatur homo per gratiam etiam post statum culpæ; sicut in Viris contemplatiuis patet, qui reuelationes diuinas merentur: & multò ampliùs fuit in primo statu per gratiam originalis Iustitiæ.* Id. ibidem.

Il dottissimo Cornelio à Lapide anch'egli insegna questo stato di mezzo, trattando d'Enoc, e d'Elia con questi detti: *Iam ergo sunt quasi in statu medio Viatorum, & Beatorum, scilicet in statu quietis, & contemplationis.* Corn. à Lap. in Gen. c. 5. vers. 24.

E l'illuminato Maestro della Vita contemplatiua F. Tomaso di GIESV' diffusamente dimostra questo stato interno dell'Anima inalzata sopra il modo comune de Viatori in ordine a Dio, quantuque inferiore a quello de' Comprensori. In questo grado *mentes Iustorum*, (dice egli) *diuinitus à Deo ipso immediatè irradiantur.* Ed in questo medesimo senso S. Tomaso dichiara quelle parole del Patriarca Giacob, *Vidi Deum facie ad faciem: Hoc dicit Iacob ad designandam quamdam eminentiam intelligibilem contemplationis supra communem statum.* F. Tho. à Iesu Carmel. ex calc. de Contempl. Diu. lib. 6. cap. 1. Gen. c. 32. S. Tho. 1. P Q. 12. A. 11. ad 1.

Tanto altamente eleuato sopra l'ordinario stato de Fedeli è questo medio, di cui quì parlo, che S. Agostino giunse a quasi stimarlo Gaudio beatifico: onde disse, *si continuetur hoc, & subtrahantur aliæ visiones longè imparis generis, & hæc vna rapiat, & absorbeat, & recondat in interiora gaudia spectatorem suum, vt talis sit sempiterna Vita, quale fuit hoc momentum intelligentiæ, cui suspiraumus; nonne hoc est, Intra in gaudium Domini tui?* Le quali parole (dice il sopradetto F. Tomaso) *contemplationem hanc, quam tractamus, clarè demonstrant.* S. Augustin. Confess. lib. 9. cap. 10. Tho. à IESV l. c.

Leggasi il molto, che con mirabile eruditione scrisse di questo stato medio questo grand'huomo nel libro *de Diuina contemplatione*. A me basterà apportarne quì alcune poche sentenze. *Neque solùm primo Parenti, sed & alijs Ecclesiæ Proceribus, ac Sanctis Viris lumen* Idem ibid. cap. 3.

umen hoc (licèt in transitu) à Deo fuisse communicatum non dubitamus : nam & plurimi eorum ad altissimam Dei contemplationem super communem hominum statum eleuatam constat fuisse diuinitus euectos . Quæ quidem visio , siuè contemplatio , licèt ad Diuinæ Essentiæ clarissimam visionem non pertigerit ; tamen infra Diuinæ Essentiæ visionem , ac quasi ei immediatam contemplationem sublimatos fuisse cognoscimus . E non molto doppo soggiugne , *In his , & similibus contemplationibus perfectissimæ Iustorum mentes ita (diuina operante virtute) à rebus omnibus creatis abstrahuntur , immo à se ipsis , propriisq; sensibus ita alienantur ; vt verè in cælis conuersari dicantur* . E nel fine del Capitolo afferma , che *In hac intellectuali contemplatione ; siuè visione defæcatissimæ Iustorum mentes diuino illustratæ lumine , ac intelligibilibus speciebus intellectui impressis , Fidei mysteria altissimo modo cognoscunt , & quasi sentiunt , se ea euidentiùs perspicere : gratiam , charitatem , cæterosque habitus supernaturales quasi intuitiuè cernunt : cum Angelis , ac beatissimis spiritibus conuersantur , ac eos non figuratos , sed in se ipsis clarè perspicuèquè intuentur .* Si notino questi modi di dire , *Quasi intuitiuè cernunt* , e *Angelos non figuratos , sed clarè perspicuèquè intuentur* : il che è contemplatione più alta dell' ordinaria sotto i velami della Fede .

Id. l. c.

§. 5.

Iac. Aluarez To. 3. lib. 5. par. 3. cap. 34.

SIA l' vltimo a comprouare questa verità il gran Padre Giacopo Aluarez , che così parla : *Altissimæ visionis , & perfectissimæ contemplationis Dei tres sunt gradus : alterum obscurum , alterum omnino clarum : tertium medium . Primus* (e questo è l'ordinaria contemplatione , & esercizio della Fede in grado ordinario) *potest comparari crepusculo , quando lux dubia est , nec satis dignoscitur , an nox abeat , & dies accedat . Secundus* (e di questo io quì parlo) *comparatur auroræ , quando lux manifesta est , ac initium diei : sed lux modica , &*

maioris

maioris perfectionis indigens. Tertius (E questo è de' Comprensori) *comparatur meridiei, quando lux est clarissima, & omninò perfecta.* Dichiarando poi il grado secondo, dice; *Gradus medius est, in quo nunc sumus: cùm Deus reuelat se non in caligine* (ch'è la fede) *neque in sua claritate* (ch'è la gloria) *sed alio modo ineffabili.* Idem ibid. E poco dopo dice di questo grado di mezzo tra la Fede, e la visione beatifica, *Non est lumen fidei, nec sapientiæ tantùm, quod ad sic videndum Deum, parum est: Nec etiam est lumen gloriæ, quod Patriæ cœlesti seruatum est.* Ecco dunque manifesto lo stato di mezzo trà il lume della Fede, e quello della gloria. Lo Idem ibid. dissi *stato*, perche, *hæc visio perfectissima, & spiritualissima, & penitus à sensibus non dependens, & nullo modo in imaginatione, sed in apice mentis existens, non est breuis, & quasi transiens; sed satis longa, & per longum tempus protracta: nam mensibus, & annis, & vsque ad finem vitæ* (*non tamen in eadem intensione*) *in aliquibus Iustis solet durare: vndè & interdùm per modum habitus datur; vt Anima, quoties voluerit, se colligat ad Deum in interioribus suis, & Domino visione, & affectione iuncta persistat.* Di tutto ciò fù fauorita per molti anni la glorioſa Teresa. Ma l'apportata similitudine del crepuscolo, dell'aurora, e del meriggio viene in parte accennata nel secondo de' Regi per esprimere la contemplatione illustratissima di Dauid. 2. Reg. c. 23. *qui fuit egregius Psaltes Israel.* Così dunque iui di sè stesso egli disse, *Spiritus Domini locutus est per me, & sermo eius per linguam meam; sicut lux auroræ oriente sole, manè absque nubibus rutilat. Idest clarè* (come dichiara il Cartusiano) *per intellectualem, spiritualem, & anagogicam illustrationem manifestatæ sunt mihi veritates diuinæ.* Dion. Carthus. in 2. Reg. Art. 33. (ò come scrisse vn' altro grand'huomo) *sicut lux auroræ resplendet; sic Deus clarè mihi Dauidi locutus est.* Lyran. relat. à Corn. à Lap. in Reg. c. 23.

§. 6.

PErsistendo adunque in questa similitudine, dico, che sicome l'aurora è vn tempo medio frà la

notte è'l giorno; e si come chi è giunto al tempo dell' aurora, veracemente può dire, c'ha perduta la notte; nella stessa guisa quelle Anime grandi, che son' eleuate da Dio allo stato medio (già dimostrato, ch'è più alto di quello della fede ordinaria, e più basso di quello della gloria) con ogni verità possono asserire, *Mi sento perduta la Fede in tutto*: perche chi è giunto alla luce dell' aurora, è anche giunto à perdere in tutto la notte, quantunque non sia peruenuto al giorno perfetto: e molto più potrà ciò dire: perche questa mistica Aurora *sine nubibus rutilat*.

Aggiungo, ch' Anime tali essendo prima passate per li gradi più oscuri della fede, e dell'oratione, & hauendo molte volte prouate tenebre purgatiue assai penose, e non hauendo dall' altra parte per ancora veduto il perfettissimo giorno della gloria beata; non è stupore, se ammirano talmente questa sourannaturale, e mistica Aurora, che sourafatte dall' eccesso suo lume, esclamano, *Mi sento perduta in tutto la Fede*. Così direbbe vn Cieco nato, a cui per miracolo fosse resa la vista di notte: imperoche nel vedere vn' Aurora, *quæ manè absquè nubibus rutilat oriente Sole* rimarrebbe attonito a luce sì bella, & esclamerebbe anch' egli, *Hò perduta in tutto la notte*.

§. 7.

Bisogna ancora accuratamente auuertire, che la nostra Beata non dice, *Hò perduta in tutto la Fede*; ma, *Mi sento in tutto perduta la Fede*: il qual modo di dire ci esprime, ch'ella non haueua già perduto l'habito della Fede; ma il sentimento. E se l' Apostolo in quel suo ratto così eccelso, ch' al sentire de' Santi Agostino, e Tomaso giunse alla chiara visione della Diuina Essentia *per modum transeuntis*, non perdette l'habito della fede; molto meno l'hà perduto la

S. Aug. Epist. 112. cap. 13. & S. Tho. 2. 2. Q. 175. A. 3.

Beata

Beata Caterina nel suo stato, che non vguaglioſſi (a mio credere) a quello di S. Paolo nel ratto. Ella dunque vuol significare, ch'in tanto hauea perduto i ſentimenti della fede, e della ſperanza; in quanto *ſentiua* (ſon parole di lei) *d'hauere, e tenere certo quello, che altre volte credeua, e ſperaua*. E tutto ciò è compoſſibile con gli habiti di queſte teologiche virtù, quantunque non ſe ne ſentano gli atti, almeno nel modo ordinario, con che prima s'eſercitauano. Così grande è la luce, da Dio a queſte puriſſime Anime comunicata, e così ſtretta è la loro vnione quaſi indiſſolubile con l'vnicamente amato Bene infinito; che ſembra quaſi vn ſicuro poſſeſſo, & vn principio di viſta: onde non è ſtupore, ſe per eſplicare l'eccelſiua ſublimità, e perfettione del loro ſtato, prorompono in maniere di dire, che paiono di ſouerchio eccelſiue a noi, ineſperti di tanta altezza; ma non ad eſſe, che guſtano i primi aſſaggi della celeſte felicità. *Nihil prohibet, vt dicit Auguſtinus, aliquid in comparatione ad vnum dici lux, & in comparatione ad aliud dici tenebræ*, ſicome c'inſegna l'Angelico. Con ragione adunque la Beata parlando con noi Viatori può dire, *Mi ſento in tutto perduta la fede, e morta la ſperanza, perche ſento d'hauere, e tener per certo, &c.* il che non hauerebbe potuto dire in comparatione de'Comprenſori. Il ſuo ſtato in faccia al noſtro era di luce, ò in faccia a quello de' Beati era quaſi di tenebre, ò d'alba in comparatione del mezzo giorno.

S. Th. in Q. D. de Veritate Q. 13. A. 2. ad 5. Et 2. 2. Q. 175. A. 5. ad 1.

S. Tho. 1. P. Q. 58. A. 6. ad 1.

§. 8.

REſta, ch'io moſtri con qualche eſempio d'altri ſerui grandi di Dio praticata la medeſima forma di parlare: ma *ſat erit vnum fortaſsè proferre pro multis*. Quell'eſtatico F. Egidio d'Aſſiſi (di cui diſſe il Sauio Pontefice Gregorio IX., *Veramente ſe tu morrai prima di me; non ſarà neceſſario veder di te altro mi-*

Nelle Cron. de Min. P. 1. lib. 7. c. 12.

racolo: che subito ti farò descriuere nel Catalogo de' Santi. E di cui afferma S. Antonino, che *claruit miraculis*) fauellò di sè stesso con le medesime forme della nostra Beata. Discorrendo vna volta con esso lui vn Frate suo confidente, gli disse, *Triginta duo anni sunt, quòd F. Ægidius, fuit natus; & antequàm fuit natus, habuit fidem: & postquàm fuit natus, amisit fidem. Respondit Ægidius, sicut dixisti, ita est verum: attamen non habebam fidem ante ita bene, sicut debebam habere; sed tantùm, cùm Deus abstulit illam mihi.* (si noti questo, Deus abstulit mihi fidem) *& quicumque eam haberet perfectè, sicut habenda est; Deus auferret eam sibi. Dixitquè alius; Si tu non habes fidem; quid faceres, si esses Sacerdos, & velles dicere Missam solemnem? Quomodò diceres, Credo in vnum Deum? Respondens lætæ facie, & cantans alta voce dixit, Cognosco vnum Deum, Patrem Omnipotentem.*

S. Antonin. in Chron. tit. 24. cap. 7. §. 12.

Vide apud Bollād. April. To. 2. die 23. in Vit. F. Ægid. Par. 2. c. 4. n. 56.

In ordine poi alla speranza ecco i sentimenti del medesimo F. Egidio *Frater quidam dixit Ægidio, Tu dicis, quòd Deus abstulit tibi fidem; dic mihi, si placet, si tu habes spem. Respondit, Qui non habet fidem; quomodò habebit spem? Dixit ei Frater, Nonnè speras, te habere vitam æternam? Respondit, Non credis tu, quòd Deus potest dare arrham vitæ æternæ, cui placet sibi?* Questa caparra della beata vita, di cui parlò l'ammirabile F. Egidio, all'hora accade, *quando Deus in quodam gustu experimentali sentitur: & magis attrectatione (vt ita dicam), quàm inspectione videtur.* In essa consiste questo stato medio trà la speranza comune de' Fedeli viatori, e'l perfetto possesso de' Comprensori: quindi è, che l'Anima a questo grado inalzata può dire per eccesso, *Mi sento la speranza morta*: perche la caparra della pregustata Beatitudine è più che speranza. Chi non dirà, che lo stato di S. Francesco il Serafico non fosse più, che di speranza a noi comune; quando in quel suo sourano estasi vdì dirsi dal sommo Dio queste formate parole, *Francesco io ti prometto la vita eterna, e te n'assicuro in tal*

Vide ibid. nu. 55.

Iac. Alu. loc. iam cit.

Vedi nelle Croniche de Min. Vol. 1. lib. 2. c. 63. n. 188.

modo, che non la potrai perdere in conto alcuno? E tale fù la gioia, che per tal caparra di Paradiso occupò il cuore del Santo; che per giorni continui non potè mai formare altra parola, che questa, *Laudato sij tu Signore*. E nè pure potè in tal tempo recitare l'hore canoniche per l'estrema allegrezza, che le sue potenze inondaua. Si come dunque tra gli Amatori mondani lo stato degli Sponsali *per verba de futuro* è come medio tra quello di chi amoreggia, e spera il matrimonio, e di chi già hà contratto il matrimonio, & è in possesso del bene bramato, e l'esser giunto a gli Sponsali è vn grado di più che speranza in paragone del solo amoreggiare; così queste Anime, che (come così largamente insegna S. Teresa nel suo Castello interiore) sono state sublimate agli Sponsali mistici col sourano Rè della Gloria; meritamente han da essere conosciute, come collocate in istato di più, che speranza.

§. 9.

ED ecco (s' io non m'inganno) dimostrata la sodezza, e veracità della propositione della nostra Beata, tanto più euidentemente sana, e cattolica, quanto a bastanza da lei stessa era stata dichiarata con quelle parole. *Vedo tanto chiara la tua Bontà ò Signore, che non mi pare di camminare per Fede, ma per vera, e cordiale esperienza.* Il che auuenne etiandio al patientissimo Giob, perfettamente già purificato dopo i suoi lunghi, e fieri trauagli: onde esclamò, *Auditu auris audiui te: nunc autem oculus meus videt te. Ideſt pleniùs te cognosco quàm priùs*, come dichiara l'Angelico. E più distesamente il Cartusiano, *Potest intelligi, quòd pro tempore, quo dixit hæc, habuit sublimem aliquam, ac limpidam contemplationem de Deo, vt est illuminatio, seu cognitio anagogica. Ad quod innuendum fatetur, Nunc oculus meus, videlicet intellectualis, videt te contemlpatione theorica. Putandum tamen*

Nella Vita cap. 3. nel fine.

Iob. c. 42. S. Tho. in Iob. ibid. Dion. Carth. in Iob. A. 70.

non est, quod Iob viderit Deum per speciem, come lo vedono i Comprensori: E poco prima hauea detto, *Nunc cognosco te per reuelationem clariorem, & eminentiorem*.

Che s'io volessi qui portare i detti della B. Angela da Foligno; haurei molto, che scriuere per mostrare l'altezza di queste visioni, che inalzano sopra la fede, presa nel significato comune, e'l gaudio di queste diuine caparre, che sollieuano l'Anima sopra lo stato ordinario della speranza. Basterammi il detto del P. Sandeo, che di lei scrisse, *In huius pientissimæ Matronæ scriptis adeò frequens est mentio visionum, & quidem Dei, ac Sanctissimæ Trinitatis, vt suspicari quis posset, si cui ex Animabus Deo dilectis in hac vita mortali facta fuisset Theologiæ intuitiuæ gratia; eam Angelæ minimè defuisse. Præstat tamen, & in hac, vt in multis eximijs, quamdam eminentissimæ contemplationis speciem infra claram essentiæ Diuinæ visionem agnoscere.* E lo stesso della Serafica Teresa scrisse il suo dottissimo Historiografo F. Francesco di S. Maria.

Massimilian. Sand. Theol. var. l. 3. cap. 42. apud Bollandum in fine vitæ B. Angele de Fulgin. Ianuar. To. 1.

F. Franc. di S. Maria nelle Cron. de Car. Scal. to. 1. lib. 1. cap. 31.

§. 10.

RIpigliando per tanto compendiosamente ciò, che fin' hora di dottrina è stato apportato, conchiudo, che potendosi interpretare i detti in bene, e in male secondo le Persone, che parlano, ò di cui si parla, e secondo l'altre circostanze; che nel discorso interuengono; Noi per la euidentissima santità, e sublimità ammirabile dello spirito della nostra Beata, e per la connessione degl' altri suoi profondissimi detti, e per ogni ragione dobbiamo interpretare in bene i suoi detti. Et essendo proprio de' più eccelsi Contemplatiui il fauellare non in senso difettiuo, e dinotante mancanza di virtù, e colpa, ma eccedente; dobbiamo intendere il perdimento della fede, e della speranza in senso d' eccesso: sicome vn Cardinale creato Sommo Pontefice può dire d

hauer

hauer perduto, ma per eccesso, il Cardinalato, non già diffettiuamente, come auuerrebbe a chi digradato ne fosse.

Ed in fine ammettendosi da'Sacri Dottori lo stato medio tra quello della fede, e speranza (prese in senso a tutt' i Giusti viatori comune) e quello della visione, e possesso beato de'Comprensori; ed essendo cosa certa, che chi è collocato nel grado medio, hà lasciato l'infimo, approssimandosi al supremo; da tutto ciò s'inferisce, che con ogni ragione la Serafina di Genoua potea dire.

Mi sento in tutto perduta la Fede, e morta la speranza: perche sento d'hauere, e tenere certo quello, ch'altre volte io credeua, e speraua.

Ita, me submittens S. R. E. iudicio, censeo.

EGO PETRVS MATTHÆVS ECCLESIÆ ÆSINÆ EPISCOPVS.

IL FINE.

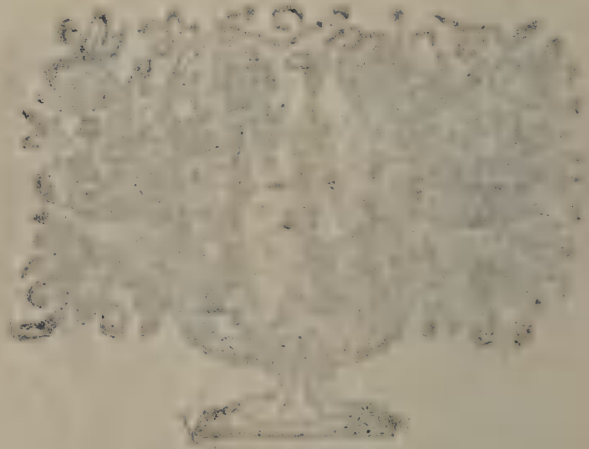
Imprimatur.

Inquisitor Generalis Genuæ.

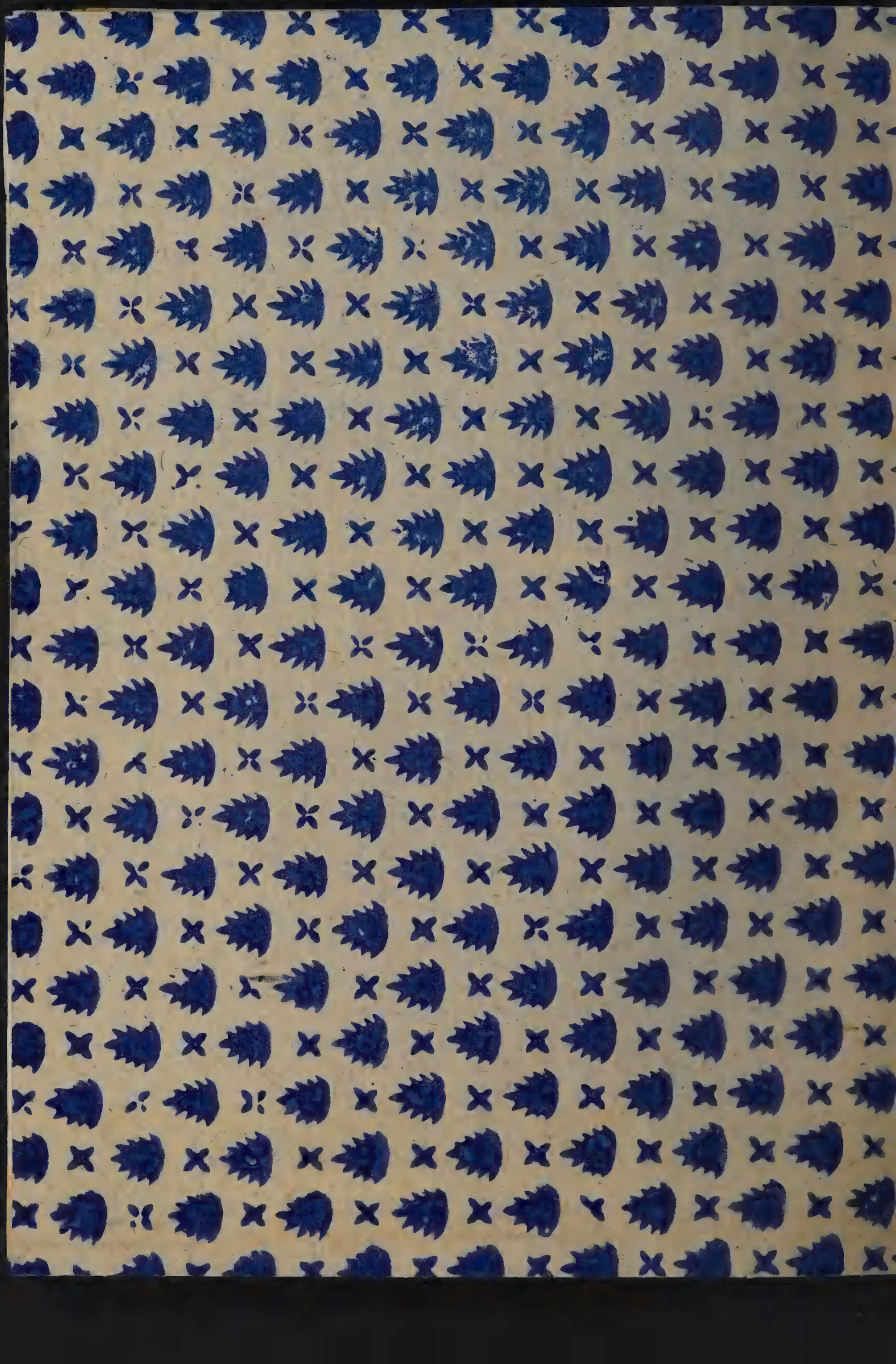
Imprimatur.

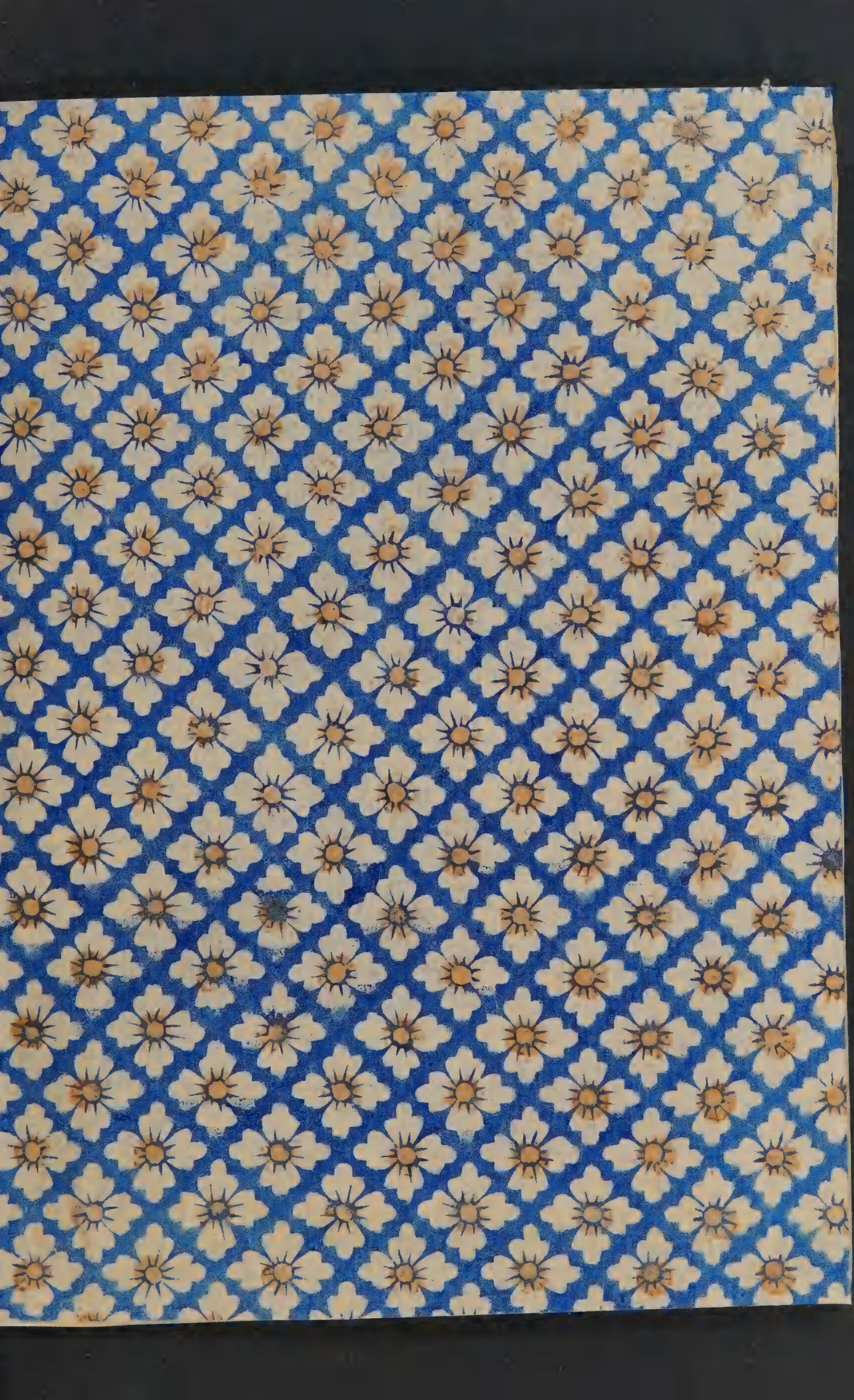
Ex Auctoritate Excellentiss., & Illustriss. Magistratus Inquisitorum Status, &c.

Io: Franciscus Castagnola Cancell.



6653/1 C251 qp 84/89 B754464
Au 05 oc 2010





PROPOSITIO

BEATAE CATHARINAE ADVRNAE GENVENSIS.

Mystico-Theologicè elucidata:

Mi sento perduta la Fede in tutto, la speranza morta.

In eius Vita M.S. Cap. 19.

Fides, Spes, Charitas, tria hæc: maior autem horum est Charitas.
1. *Cor.* 13.

GENVAE, M.DC.LXXXIII.

Ex Typographia Antonij Casamaræ.
Superiorum permissu.

PROPOSITIO

DE VITA CHRISTIANA ADVERSANDA

CONCLUSIONES.

Ex Theologia Moralis.

Nulla prorsus Peccata de Fide, aut de Spe mortalia, de Charitate mortua.

In eius Vita MS. Cap. 19.

Fides, Spes, Charitas, vita haec: manet autem haec tria, maior autem horum est Charitas.

1. Cor. 13.

IESVS MARIA.

ADmirabilis Vita, & Doctrina pene cœlestis Seraphicæ Beatæ Catharinæ Adurnæ Genuensis, sic Fidelium mentes altissima sua profunditate, ad mysticæ arcana Theologię contemplanda stimulauit; vt durum profectò contra tam dulce stimulum calcitrare videatur. Currunt igitur multi ad brauium supernæ vocationis, acutissimis veluti stimulis amoris huius Seraphicæ compuncti. Currunt aspicientes in Authorem fidei, & consummatorem omnis consummatæ perfectionis Christum IESVM; aspicientes, quòd etiam in sexu fragili, in vna humillima Catharina requieuit tam dulciter, fortiter, & suauiter Spiritus Domini; tam supereminenter spiritus sapientiæ, & Intellectus, vt iure merito Beatam eam dicent omnes Generationes.

Viderunt eius Vitam Filiæ Sion, hoc est Animæ Contemplatiuę, & penetrantes superarcanos Diuinæ Sapientiæ thesauros in ea diuinitùs collocatos; Beatissimam meritissimè prædicauerunt, & tanquàm Mysticæ Reginam Theologiæ laudauerunt eam.

Porrò adhuc vnum erat necessarium, vt eius nomen ascenderet super Cherubim, & volaret, volaret super pennas ventorum. Dubitari scilicèt, An quædam Propositio, quæ habetur in antiquissimo M. S. eius Vitæ Cap. 19. & relata in Cap. 22. eiusdem Vitæ impressæ anno 1551. possit in vero, & Catholico sensu sustineri. Propositio talis est.

Mi ſento perduta la Fede in tutto,
e la ſperanza morta.

QVæ quidem Propoſitio, licèt prima facie, non videatur animæ conuenire viatrici; vtpotè quæ dum peregrinatur à Domino, nulla ſit alia via perueniendi ad Ieruſalem, hoc eſt ad arcanam ſuperintimæ pacis viſionem, quàm fidei, ſpei, & charitatis; ſi benè tamen perpendatur in fundo veritatis, cognoſcetur procul dubio altitudo ſapientiæ, & ſcientiæ Dei, quæ mirabilis facta eſt ex Angelico ſpiritu noſtræ Beatæ Catharinæ.

Iuſſus itaquè ſenſum proferre meum de hac Propoſitione; maiori qua potero claritate, & breuitate tribus Articulis me expediam.

ARTICVLVS I.

Elucidantur verba huius Propoſitionis:
Mi ſento perduta la fede in tutto,
e morta la ſperanza.

§. I.

SI conſideremus hæc verba ſecundùm literam, à ſuo contextu diuiſa, & ſinè delectu Perſonæ, à qua proferuntur, facilè decipiemur in ſenſu. *Sed* (1) „ſecundùm conditionem Perſonarum proferentium „verba, commeſurandus eſt ſenſus verborum ab eis „intentus.

1. S. Thom. cõtra Gẽtes lib. 4. cap. 4. de Socrate, & Palat.

Hinc veriſſimum eſt, quòd (2.) *litera occidit, ſpiritus* „autem viuificat: & qui tantùm inhæret literæ, maximè in phraſi myſtica, ſi non occidetur; ſæpius procul dubiò allucinabitur, & (3.) *dicet malum* bonum, & „bonum malum: ponet tenebras lucem, & lucem „tenebras.

2. 2. Cor. 3.

3. Iſaiæ cap. 5.

Hæc itaquè Propoſitio, nullam patitur apud myſti-

cos

cos difficultatem : imò ex hac ipsa penetrant cæleſtis profunditatem ſapientiæ, & ſupereminentem ſcientiæ Charitatem Chriſti, quæ erat in Catharina.

§. II.

AD maiorem tamen huius Propoſitionis claritatem, ſciendum eſt; quòd (4.) *fides dicitur* quandoquè „ id quod creditur: quandoquè verò ipſum credere: „ quandoquè autem ipſe habitus fidei. Quandò igitur Anima Sancta, Deo vnita, in Deum transformata, & abſcondita cum Chriſto in Deo, dicit ſe perdidiſſe fidem; non eſt intelligendum de primo, nec de tertio modo; ſed de ſecundo. 4. S. Thom. 2. 2. q. 55. ar. 1. ad 1.

Non de primo quidem; ſi id quod creditur intelligatur de obiecto formali. (5.) *Nam* cùm obiectum „ formale fidei ſit veritas prima, ideſt ipſe Deus; certè de hoc non loquitur Anima, cùm tunc Deo ſuperintimè ſit vnita, atquè (6.) *Se ei Deus intuendum*, guſtan- „ dum, fruendum offerat, ac exhibeat. 5. Idem 2. 2. q. 1. in corp. 6. Ven. D. Dionyſ. Cart. de fōte lucis ar. 16.

Non de tertio: quia licèt Anima diuinitùs illuſtretur, amplexetur, vel etiam rapiatur vſque ad viſionem Diuinæ Eſſentiæ; cùm tamen hoc non fiat per modum formæ immanentis (7.) ſed per modum cuiuſdam paſſionis tranſeuntis; clarè patet, quòd non perdit habitum fidei. *Non enim* videt omnia (8.) quæ ſunt fidei, „ in Diuina Eſſentia; & ſic habitus fidei remanet in „ ea, quoad multa credenda, exitura in actum ſimpli- „ citer: quo verò ad illa, quæ videt, exitura in actum „ ſub conditione, & præparatione animi; ſcilicèt, „ quòd etiam crederet, ſi non vidiſſet. 7. S. Thom. 2. 2. q. 175. ar. 3. ad 2. 8. Card. Caiet. ibidem.

Clarum igitur apparet, quod dùm dicit Anima: *Mi ſento perduta la Fede in tutto, morta la ſperanza*: tunc loqui de ſecundo modo: hoc eſt ſe perdidiſſe ipſum credere, ſiue ipſum actum fidei.

„ Fides namquè (9.) cùm ſit argumentum non ap- „ parentium ſecundùm Apoſtolum, & per fidem cre- „ dantur ea quæ non videntur, vt dicit Auguſtinus: illa 9. S. Thom. 2. 2. q. 5. ar. 1. in corp.

ſola

„ sola manifestatio excludit fidei rationem, per quam „ redditur apparens, vel visum id, de quo principali„ ter est fides. Principale autem obiectum fidei (vt su„ pra dixi) est veritas prima, cuius visio Beatos facit, „ & fidei succedit.

10. 2. Cor. 12. Hinc Diuus Paulus; quandò (10.) *Raptus* vsquè ad „ tertium Cælum audiuit arcana verba, quæ non licet „ homini loqui; vidit quidem (11.) Diuinam Essen-

11. S. August. Epist. 112. ad Paulinam, de videdo Deo. tiam; non tamen per modum formæ immanentis, sed per modum cuiusdam passionis transeuntis; & ideò non perdidit fidem primo, nec tertio modo; sed tantùm secundò; hoc est ipsum credere, siuè ipsum actum fidei. „ *Nam sicut* in raptu (12.) non fuit Beatus ha-

12. S. Thom. 2. 2. q. 175. ar. 3. ad 3. „ bitualiter; sed solùm habuit actum Beatorum; sic „ consequens est, vt simul tunc in eo non fuerit actus „ fidei; fuit tamen simul in eo fidei habitus.

§. III.

HIS itaquè præmissis, clarè patet Catholicus, verus, genuinus, & Seraphicus sensus Propositionis nostræ Seraphicæ Catharinæ. Quod est igitur, *Mi sento perduta la Fede in tutto, e morta la speranza*, nisi perdidi ipsum credere, idest ipsum actum fidei; quia inueni, imò quia mentis oculis actualiter video, quem diligit anima mea: quia Dilecto meo superintimè adhæreo; quia ipsi vnita, & vnus cum eo spiritus effecta sum?

Si verò vniatur Propositio suo contextui, clarior apparebit huius veritas sensùs. Quando enim eructauit cor Catharinæ hoc bonum verbum? vtiquè quando in Deum transformata. (13.) *Questa* Sant' Anima (ait

13. In Vita M.S. cap. 19. in impr. cap. 12. „ Textus) tutta in Dio per eccesso *trasformata*, parlaua „ cose tanto intime dell'Amore dolce Iddio, che quasi „ gl'intelletti humani non n'erano capaci, e diceua: Io „ mi trouo per la Dio gratia vn contento senza nutri„ mento; vn'amor senza timore, cioè, di mai man„ carne; *Mi sento perduta la fede in tutto; la speranza morta,*

„ta, *perche ſento d'hauere, e tener certo quello, ch'altre* „ *volte io credeua, e ſperaua.*

„ *Non* veggio più vnione, perche non sò, ne poſſo „ più veder'altro, che lui ſolo, ſenza me: Non sò do- „ ue mi ſia, ne il cerco, ne il vorrei ſapere, ne hauerne „ nuoua: ſon così poſta, e ſommerſa nella fonte del „ ſuo immenſo Amore, come s'io foſſi nel mare tutta „ ſott'acqua, e da niuna parte poteſſi toccare, vedere, e „ ſentire, fuor che l'acqua: così ſon ſommerſa in que- „ ſto dolce fuoco d'amore, ch'altro più non poſſo com- „ prendere, che tutto amore, il quale mi liquefà tutte „ le midolle dell'Anima, e del corpo; & alcuna volta „ mi ſento, come s'il corpo foſſe tutto di paſta, e per „ alienatione in che mi trouo delle coſe corporali, non „ lo poſſo reggere. Huc vſquè noſtra Beata.

Si hæc verba non ſuperficialiter; ſed profundè conſiderentur; facilè, qui verus eſt myſticus, comprehendere poterit, quę ſit latitudo, & longitudo, & ſublimitas, & profundum ſpiritus Catharinę. Scire poterit etiam ſupereminentem eius contemplationis claritatem, profundiſſimam eius annihilationem, ſuperintimam vnionem, immerſionem, ammiſſionem, liquefactionem, & modineſciam, & admirabilem in Deum transformationem; itàut non miretur (imò optimè intelligat per quamdam connaturalitatem) quandò legit, Animam Seraphicam dixiſſe: *Mi ſento perduta la Fede in tutto, e la ſperanza morta.* Vndè ſiue in corpore, ſiue extrà corpus hoc dixerit; Ego neſcio: Deus ſcit. Hoc tamen ſcio, quòd capitulum ſic Epiphonematicè concludit: (14.) *E queſto è perche quaſi ſempre fuor di me ſteſſa viuo.* 14. Ibidē in fine.

§. IV.

TOta igitur difficultas huius Propoſitionis; videtur eſſe in litera: hoc eſt in ly *Perduta la Fede.* Quando enim Nouitius in via Dei legit hæc verba, quaſi impegiſſet in lapidem offenſionis, & petram ſcandali; ſiſtit,

fistit, hęret, timet, & trepidat timore, vbi non est timor.

Hinc subitò recurrit ad regulas generales, & non penetrans sensum, sed tantùm considerans literę superficiem; dicit intrà se: fundamentum nemo aliud potest ponere salutis nostrę, prętер id quod positum est: & hoc est fides nostra. Est ergò impossibile (15. (*sine*
15. Hebr. 11. „ fide placere Deo: credere enim oportet accedentem „ ad Deum, quia est: Et, nisi (16.) credideritis non
16. Isaiæ 7. „ intelligetis. Nonnè (17.) iustus ex fide viuit? non-
17. Galat. 3. „ nè vt resistamus Diabolò, & tentationibus eius,
18. Ephes. 6. „ oportet (18.) sumere in omnibus scutum fidei; &
19. 1. Thessal. 5. „ (19.) induere loricam fidei, & charitatis?

Paulus Apostolus IESV Christi, (20. *Bonum* certa-
20. 2. Tim. 4. „ men certauit, cursum consummauit: sed non perdi-
21. Marc. 1. „ dit fidem; imò fidem seruauit. Quænam doctrina,
„ (21.) ergo hæc noua: *Mi sento perduta la fede*? ad quid perditio ista?

Perditio ista ex Deo, in Deo est, non in destructionem; sed in ædificationem fidei nostræ. Authoritates, quæ allegantur, nihil obstant propositioni Beatæ Catharinæ; loquuntur enim aut de obiecto, aut de habitu fidei, quem nos vltrò concedimus non ammitti in via. Cæterùm si scrutemur scripturas, clarè inueniemus, quòd non omnis qui perdit, malè perdit: sicut non omnis, qui quærit, bene quærit.

§. V.

22. Matth. 2. QVærebat (22.) Herodes puerum IESVM; sed quia malus malitiosè quærebat: quęrebat non ad
23. Luc. 22. inueniendum, & adorandum; sed ad perdendum eum.
24. Matth. 26. Iudas etiàm Iscariotes (23.) quęrebat opportunitatem, vt traderet IESVM sinè turbis. (24.) Principes quoquè Sacerdotum, & omne Concilium quęrebant falsum testimonium contra IESVM, non vt liberarent; sed vt eum traderent. Ecce quàm verum, quòd non omnis, qui quęrit, benè quęrit.

Fidelis

Fidelis autem, qui perdit animam ſuam propter IESVM; quia bonus benè perdit, non vtiquè perdit; ſed benè inuenit, & in vitam æternam cuſtodit eam. Vndè ſaluator ait (25.) „ Qui perdiderit animam ſuam „ propter me: inueniet eam. Et (26.) Quicunquè per- „ diderit illam; viuificabit eam. Eccè quàm verum, quod non omnis qui perdit, malè perdit.

25. Matth. 10.
26. Luc. 17.

§. VI.

HInc ſi licet à ſimili philoſophari, nõ õnes, qui fidẽ perdũt, malè perdunt: Sicut nõ omnes, qui fidem „ habent, benè habent. Dœmones habent fidem (27.) „ licèt coactam ex ſignorum euidentiâ: Credunt (28.) „ & contremiſcunt: Et (29.) tamen hoc non valet eis „ ad ſalutem, quià non poſſunt agere opus meritorium.

27. S. Thom. 2. 2. q. 5. ar. 2. ad 1.
28. Iacob. 2.
29. Nicol. de lyra ibidem.

Lutherus etiam, Bullingerus, Melanchton, cæteriquè eiuſdem farinæ Nouatores, habebant fidem: Imò „ illud vnum, quod (30.) Chriſtus neceſſarium affirmauit; Hoc falſiſſimè de ſola fide interpretabantur. „ (31.) crede, inquiunt, te per merita Chriſti ſaluan- „ dum, & infallibiliter ſaluaberis. Crediderunt; ſed infallibiliter perierunt, quia charitatem non habuerunt. „ Et quid (32.) ſi habuero omnem fidem, ita vt mon- „ tes transferam, charitatem autem non habuero? nihil ſum. Eccè quàm verum, quod non omnes qui fidem habent; benè habent.

30. Luc. 10.
31. Cornel. à lap. ibidem.
32. 1. Cor. 13.

„ Samaritani verò (33.) crediderunt in IESVM „ propter verbum mulieris: ſed viſo, & audito IESV; perdiderunt fidem, hoc eſt ipſum credere, ſiuè ipſum actum fidei, quem habebant ex verbo mulieris; quia, „ inquiunt, iam non propter tuam loquelam credimus: „ ipſi enim audiuimus, & ſcimus, quia hic eſt verè „ Saluator Mundi.

33. Ioan. 4.

„ (34.) Hinc Simeon iuſtus, & timoratus credidit „ Spiritui Sancto, non viſurum ſe mortem, niſi priùs videret Chriſtum Domini. Credidit: ſed dùm accipit puerum IESVM in vlnas ſuas, eccè quomodò fides eius

34. Luc. 2.

iam ſperandarum ſubſtantia rerum, argumentum non apparentium, tranſit in locum tabernaculi admirabilis, vſq; ad viſionem Dei. Eccè perdit fidem, perdit actum fidei: quarè? Quia, inquit,, viderunt oculi mei ſalutarè „ tuum. Hoc (35.) ſalutare, Simeon, corporaliter, „ ac intellectualiter vidit.

35. Ven. D. Dionyſ. Cart. in Luc. ar. 7.

„ Vndè (36.) cùm nec fides, nec opinio poſſit eſſe „ de ipſis viſis, aut ſecundùm ſenſum, aut ſecundùm intellectum; manifeſtum eſt, quòd cùm viderit corporaliter, ac intellectualiter ſalutare Dei; tunc non habuerit actum fidei. Quia, inquit, viderunt oculi mei „ ſalutare tuum. Quia (37.) diù deſideratum, nunc, „ & carnis, & cordis oculis contemplor, quaſi diceret: Nunc perdo fidem, ideſt perdo actum fidei; & ſimul laudo; quia oculo ad oculum video ſalutare Dei. Perdo fidem: quia oſculor oſculo oris mei Deum meum. Perdo fidem: quia læua mea ſub capite eius, & dextera mea ipſum amplexatur. Perdo fidem; quià inueni, quia video, quem diligit, in quem credidit Anima mea; tenui, teneo eum: & dimittet me ſeruum ſuum in pace. Eccè quàm bonum, & quàm iucundum perdere actum fidei. Eccè quàm verum, quòd non omnes, qui fidem perdunt; malè perdunt.

36. S. Thom. 2. 2. q. 1. ar. 4. in corp.

37. Beda apud Corn. à lap. in Luc. ca. 2. verſ. 30.

„ Omnia igitur (38.) tempus habent, & ſuis ſpatijs „ tranſeunt vniuerſa ſub cœlo. Tempus acquirendi, „ tempus perdendi. Tempus acquirendi fidem, tempus perdendi fidem (loquimur hìc, & in ſequentibus de ſtatu myſtico) Acquirimus fidem; quando multiplicatis actibus, fides illucet nobis, quaſi lucerna lucens in caliginoſo loco. Et perdimus fidem: ideſt actus fidei, quando dies velut æternitatis illuceſcit nobis in nobis: & Chriſtus tanquàm Lucifer oritur in cordibus noſtris.

38. Eccleſiaſtes. cap. 3.

Patet ergò ſatis clarè, ni fallor, quòd noſtra Beata in perfecta contemplatione Deo vnita, ac in ſtatu inchoatę futurę Beatitudinis, potuit in vero, & Catholico ſenſu dicere: *Mi ſento perduta la Fede in tutto, morta la Speranza*.

Sed quia poſſet à Nouitijs dubitari: An verè detur in

hac

hac vita contemplatio, in qua Anima perdat actum fidei: quę quidem contemplatio videtur inchoatio quędam futurę Beatitudinis; ideò sequentem Articulum elucidandum propono.

ARTICVLVS II.

Datur in hac vita Contemplatio, quę futuræ est inchoatio Beatitudinis, in qua Anima perdit actum fidei,

§. I.

„ VLtima (39.) & perfecta Beatitudo non potest „ esse quidem, nisi in visione Diuinæ essentiæ: „ & hoc erit perfectè in Patria. Attamen quia in hac „ etiam vita (40.) purgato oculo per donum intelle- „ ctus, Deus quodammodò videri potest; dicimus dari contemplationem, quæ est quædam futuræ inchoatio Beatitudinis: quandò nos, scilicet, ad illius gradum contemplationis peruenimus, quò reuelata (41.) facie „ gloriam Dei speculantes, in eamdem Imaginem „ transformamur à claritate in claritatem tanquàm à „ Domini spiritu.

„ Felix (42.) itaquè nimis, qui huius gradus col- „ lem attingit. *Hic planè Angelificatus, in præsenti, fu-* „ *turam iam inchoauit vitam*. Quid est enim reuelata fa- „ cie, gloriam Domini speculari, nisi remota omni „ impuritate, faciem nostrę intelligentię velante, glo- „ riam Dei, idest, tam superignotam, & simpliciſſi- „ mam, & superspleudentem æternitatis claritatem, „ quàm superineffabilem, & humanis mentibus, non „ capi faci lem omnium cœlesti-subſtantiarum, super „ tranquilliſſimam pacem purè, piè, deuotèque ri- „ mari?

„ Quid verò est taliter speculantes in eamdem Ima- „ ginem transformari; nisi quià causa superactiuę sua-

39. S. Thom. 1. 2. q. 3. ar. 8. in corp.

40. Idem ibidem q. 69. ar. 2. ad 3.

41. 2. Cor. 3.

42. S. Bonauent. opuscul. de sept. grad. cõtempl.

„ ſitatis ſunt hęc eadem, quę imaginati ſumus; vt nos
„ à nobis abſtractos, & in ſe ipſa abſorptos, ita torren-
„ te voluptatis, nos potent, vt neceſſe ſit de terrenis in
„ cœleſtes; de carnalibus in ſpirituales; *de hominibus in*
„ *quodammodò Angelos transformari*?

43. Ven. D. Dionyſ. Car. in 2. ad cor. art. 3.

„ Quantò enim (43.) diuinorum contemplationi
„ magis inſiſtimus; tantò exuberantiori lumine cœle-
„ ſtis gratię perfundimur, atquè implemur, & trans-
„ formamur: ideſt à forma, ſeu modò proprię ſubſi-
„ ſtentię, transferimur ad diuinę naturę, ſeu formę
„ modum, ac imitationem. Imò vnum cum Deo per
„ charitatem efficimur, *Angelicam, & Diuinam in hoc*
„ *exilio conuerſationem Inchoantes*. Et omnia hęc nobis
„ inſunt, & competunt non á nobis; ſed tanquàm à
„ Domini ſpiritu: ideſt virtute, & gratia Spiritus
„ Sancti.

§. II.

LIcèt autem veriſſimum ſit, quòd hęc omnia non ſint in nobis, quaſi ex nobis: attamen eſt etiam verum, quòd ad hęc quamdam à Deo habemus aptitudinem.

44. S. Thom. 1. 2. q. 85. ar. 6. in corp.

„ Anima (44.) quippè rationalis ſecundùm ſuam
„ incorruptibilitatem proportionata eſt ſuo fini, qui
„ eſt beatitudo perpetua. Ad modum (45.) enim, &
„ dignitatem hominis pertinet, vt ad diuina eleuetur,
„ ex hoc ipſo, quòd factus eſt homo ad imaginem Dei.
„ Non eſt quidem (46.) eiuſdem naturę cuius eſt Deus:
„ nec (47.) pars Dei; eſt tamen creata à Deo: magna
„ à magno: recta à recto: eò magna, quò capax æter-
„ norum: eò recta, quò appetens ſupernorum: eò
„ Beata, quò Deo vnita.

45. Idem 2. 2. q. 175. art. 1. ad 2.

46. S. Aug. l. 14. de Trin. c. 8.

47. Hugo de S. Vict. lib. 2. de Anima c. 22. & 26.

Vnio Animę cum Deo (ſi vera vnio eſt) in quamdam transfert æternitatem, & abſorbet quidquid per lumen creatum nobis innoteſcit; vt in Diuino lumine, Diuinum lumen contemplemur. Tunc tempus, locus, mors, vita, cœlum, terra; & quidquid in terra, in cœlo, in vita, in morte, in loco, & tempore eſt, vel eſſe poteſt:

ſicut

ſicut fluit cerà à facie ignis, ſic fluunt, pereunt, & euaneſcunt iſtæ, cæteræquè imagines à facie Dei in fundo noſtro ſeipſum, per ſeipſum miſericorditer reuelantis.

„ O Sanctam (48.) illam Animam, quæ à Deo ſin- 48.
„ gulariter viſitata, & ſupra omnia creata, ſupraquè pro- Ven. Abbas Blos. Inſtit. ſp. cap. 12.
„ priam operationem eleuata, in vi memoratiua nuda-
„ tur omnibus imaginibus, & meram puritatem, atquè
„ ſimplicitatem ſentit: in vi intellectiua percipit præ-
„ fulgidas illuminationes ſolis iuſtitiæ; & diuinam ve-
„ ritatem agnoſcit: in vi amatiua, ſentit æſtum quem-
„ dam quieti Amoris, ſiuè contactum Spiritus Sancti
„ tamquàm fontem viuum, manantem riuulis æternæ
„ ſuauitatis: atquè ità ad excellentem cum Deo vnio-
„ nem inuitatur, introduciturquè, ò felicem illam ho-
„ ram! Tunc nimirùm Anima ſupernaturali, iucun-
„ diſſimàquè ſolemnitate, & gaudio vernantiſſimo in-
„ tùs perfruitur, ac *Futuram beatitudinem aliquomodò*
„ *præguſtat*.

§. III.

SEd durus fortaſsè nouitijs videtur hic ſermo: ac inter cætera duo ſolent occurrere eis dubia. Primum; quia vix credere poſſunt tam perfectam dari in hac vita contemplationem, quæ ſit inchoatio futuræ Beatitudinis;

„ Cùm (49.) humana contemplatio ſecundùm ſtatum 49.
„ præſentis vitæ, non poſſit eſſe abſquè phantaſmati- S. Thom. 2-2. q. 180. ar. 5. ad 2.
„ bus.

Secundum, quia dato, quòd talis contemplatio reperiatur in via; adhuc tamen videtur eis quaſi impoſſibile, quòd homo natus de muliere, breui viuens tempore, multis repletus miſerijs, qui nunquàm in eodem ſtatu permanet, poſſit diù ſiſtere in tali ſtatu. Nequè

„ (50.) enim in ſuauitate contemplationis intimæ diù 50.
„ mens figitur. Imò talis contemplatio, non propriè S. Greg. lib. 5. moral. cap. 23.
ſtatus; ſed gradus potius dici debet; cùm (51.) Iacob 51.
„ Angelos aſcendentes, & deſcendentes, non autem in Geneſ. 28.
„ gradibus viderit permanentes. Deus tantùm ſtat in-
„ nixus ſcalæ.

Ad

Ad horum euidentiam, sciendum est, quòd hic loquimur de Anima pura, simplici, perfecta, & sancta; imò omnis consummatę perfectionis, & sanctitatis, quantùm in hac vita haberi potest. Talis, inquam, Anima adiuta Dei gratia, ad tam perfectam potest pertingere contemplationem, quæ verè sit futurę inchoatio Beatitudinis.

Nec mirum, quęso videatur: fatemur enim, & vltrò concedimus „ quod Connaturalis (52.) modus humanæ naturæ est, vt diuina, non nisi per speculum „ Creaturarum, & ænigmata similitudinum percipiat; „ & ad sic percipienda, diuina perficit fides, quę virtus dicitur. Sed intellectùs donum, vt Gregorius „ dicit, de auditis mentem illustrat; *vt homo etiam in hac vita prælibationem futuræ manifestationis accipiat*. „ Et ideò (53.) quantùm ad statum viæ, ponitur cordis munditia; non solùm à passionum illecebris; sed „ etiam ab erroribus, & *phantasmatibus; & spiritualibus formis*, à quibus omnibus docet abscedere Dionysius „ in lib. de Mystica Theologia cap. 1. tendentes in diuinam contemplationem.

52. S. Thom. in 3. sent. dist. 34. ar. 1. in fin.

53. Idem ibidem ar. 4.

§. IV.

PRætereà: tàm certum est dari contemplationem, quæ futuræ sit inchoatio Beatitudinis, vt loquens Augustinus de raptu Animæ (in quo vera, summa, & perfecta consistit contemplatio) iam non dixerit, sicut „ Dauid (54.) In stillicidijs eius lætabitur germinans: „ nequè sicut sponsa (55.) respiciens per fenestras, „ prospiciens per cancellos; sed quòd ipsa beata vita in suo fonte bibitur: & quòd claritas Dei per speciem, non per ænigmata videtur.

54. Psal. 64.

55. Cant. 2.

(56.) „ Porrò (inquit) si quemadmodùm raptus „ est à sensibus corporis, vt esset in istis similitudinibus „ corporum, quæ spiritu videntur: ità & ab ipsis rapiatur, vt in illam quasi regionem intellectualium, „ vel intelligibilium subuehatur; ibi sinè vlla corpo-

56. S. August. de Genes. ad lit. cap. 26.

„ ris

„ris ſimilitudine perſpicua veritas cernitur, nullis „falſarum opinionum nebulis obfuſcatur; Et paulò inferiùs: „ Ibi enim *Beata Vita in ſuo fonte bibitur*, vn„dè aſpergitur aliquid huic humanæ vitæ, vt in ten„tationibus huius ſęculi, temperanter, fortiter, iuſtè, „prudenterquè viuatur. Et nonnullis interiectis: „Ibi videtur claritas Domini, non per viſionem ſigni„ficantem, ſiuè corporalem, ſicut viſa eſt in monte „Sina: ſiuè ſpiritalem, ſicut vidit Iſaias, vel Ioannes „in Apocalypſi: *ſed per ſpeciem, non per ænigmata*, „quantum ea capere mens humana poteſt, ſecundùm „aſſumentis Dei gratiam, vt os ad os loquatur ei, „quem dignum tali Deus colloquio fecerit: non os „corporis, ſed mentis.

§. V.

„POſtremò (57.) in ipſa otioſa eſſentia noſtra, vbi „cum Deo in illius amore vnum ſumus, *ſuper„eſſentialis oritur contemplatio, & quoddam ſentire ſuper„eſſentiale*; quod eſt excellentiſſimum quòd verbis ex„primi poſſit. Eſt autem moriendo viuere, & viuen„do mori extrà eſſentiam noſtram, in ſupereſſentia„lem *Beatitudinem noſtram*.

57. Ven. Io: Ruſbr. ſpec. ęternæ ſalutis ca. 26.

Et nè quis crederet, quòd hoc tantùm ſemel, aut iterum in tota vita contingere poſſit, ſequitur „ Quod „tum fit, quandò ex Dei gratia, & adiutorio vſquè „adeò nobisipſis dominamur, noſtriquè potentes ſu„mus, *vt quoties placet, cunctis nos nudare imaginibus „queamus* donec in ipſam pertingamus otioſam eſſen„tiam noſtram, vbi vnum ſumus cum Deo in inexhau„ſta, ac infinita eius charitatis abyſſo, in qua abundè „nobis ſufficit, quandoquidem Deum in nobis habe„mus, atquè in eſſentia noſtra per Dei intrà nos actio„nem *Beati ſumus*: per Dei, inquam, cum quo non „per eſſentiam, nequè per naturam; ſed per amorem „vnum ſumus.

„ *Beati verò ſumus*, atquè etiam *Beatitudo* in Dei eſ-

ſentia,

„ sentia, vbi in se ipso, & nobis omnibus fruitur in „ celsissima natura sua, quæ est Amoris nucleus, oc„ cultus, & abditus nobis in caligine, & ignorantia „ quadam prorsùs immensa. Hęc verò ignorantia, „ lux est inaccessibilis, quæ Dei essentia est; nobis qui„ dem supereſſentialis, ipsi autem soli essentialis, cùm „ sit ipse sua ipsius Beatitudo, fruaturque se ipso in „ natura sua.

Placuit hic satis diffusè verba illuminatissimi Ioannis Rusbrochij recensere: vt clarè, dilucidè, patenter & non concisè possit apparere, ad qualem, & quam perfectam contemplationem in hac misera vita, Dei gratia adiuti, pertingere valeamus.

§. VI.

INsuper Ecstaticus noster Dionysius, postquam narrasset damna priuati Amoris, quo mens humana impeditur nè per altissimam contemplationem Deo propinquissimè iungatur, imò in ipsum absorbeatur; concludit: quòd hoc euulso disponitur Anima ad transformationem Deificam, ad raptum, & ecstasim, *imò ad vitam Angelis proximam*, quæ sanè futura est inchoatio Beatitudinis.

58. Ven. D. Dionys. Cart. de fonte lucis ar. 15.

(58.) „ Cumque, inquit, amor priuatus omnium „ radix sit vitiorum; constat, quòd eo euulso cuncta „ eradicentur peccata. Quò facto insunt cordi interna „ munditia, & *Charitas Dei pura, fortis, fixa, ac feruida.* „ Sicquè ad omne bonum, & illuminationes altissimas, „ ac frequentes, & quasi *continuas*, ad inflammationes „ æstuantissimas, ad transformationem Deificam, ad „ raptum, & ecstasim, ad exercitationem secretissi„ mam, tranquillationem dulcissimam, imò *ad vitam* „ *Angelis proximam* est Anima tunc disposita; statquè „ velut *in contactu continuo* Solis æterni, solis iustitiæ, „ solis sapientiæ infinitæ; vt exuberantissimè, ac *inde„ sinenter illustretur*, calefiat, penetretur, impleatur, „ ac inundetur ab illo, & instar speculi tersi, peruij, & politi,

politi, luminosi, atquè clarissimi obiecta, substrata, ac applicata est superlucidissimo soli immenso.

Deficiet me tempus, deficient vires, si vellem omnes Sanctorum, & mysticorum Patrum authoritates recensere, quibus clarè probatur, tam perfectam dari in hac vita contemplationem, quæ futuræ sit inchoatio Beatitudinis. Hæc itaquè sufficient in præsenti, cùm satis pateat responsio ad primum dubium.

§. VII.

IN secundo autem dubio quæruntur duo. Primum: An talis contemplatio sit diuturna. Secundum: An status, vel gradus potius dici debeat.

Quoad primum: Certum est quòd „ Contemplatio „ (59.) Dei in hac vita imperfecta est, respectu con- „ templationis Patriæ; nec videtur diù posse durare. „ Nulla enim actio (60.) potest diù durare in sui sum- „ mo. Summum autem contemplationis est, vt attin- „ gat ad vniformitatem Diuinæ contemplationis. „ Attamen (61.) Quidam sanctorum frequenter le- „ guntur *multo tempore in altissima contemplatione actuali- „ ter diuinitùs permansisse*; cuius certissima erant indicia „ corporis rigor; ac stupor: à sensibus admiranda ab- „ stractio, insensibilitasquè inferioris naturæ, atquè „ totius hominis in aere miraculosa, *ac diuturna eleuatio*, „ itemquè suspensio.

59. S. Thom. 2. 2. q. 180. art. 7. ad 7.

60. Idem ibidem ar. 8. ad 2.

61. Ven. D. Dionys. Cart. de contempl. lib. 3. art. 6.

Respondetur itaquè breuiter; „ Quòd (62.) dum „ sancti asserunt contemplationem præfatam (nempè „ anagogicam, excelsam, ac supernaturalem) esse per- „ breuem, respectum habent, ad mentis imbecillitatem „ humanę: & item ad id quod frequentius, regulariùs- „ què contingit: vel etiam ad diuturnitatem, ac emi- „ nentiam beatificæ contemplationis in patria: cuius „ respectu ista permodica, obscura, & imperfecta cen- „ setur, quantumcunquè in se, & per comparationem „ ad statum vitæ præsentis, *continuata*, sublimis, ac „ splendida iudicetur.

62. Idem ibidem paulò inferius

Denique hæc est optima pars Mariæ „ (63.) quę non auferetur ab ea. Licèt autem, *Non auferetur ab ea*, communiter interpretetur „ quoniam (64.) pars hæc „ incipit in hac vitâ, & continuatur, ac perpetuatur in „ patria. Vnde (65.) nec auferri vnquàm Mariæ pars „ dicitur: quia actiuæ vitæ opera cum corpore tran- „ seunt; contemplatiuæ autem gaudia melius ex fine „ contalescunt: Attamen aduerte (66.) super ly, *Quæ* „ *non auferetur ab ea: quòd pro statu præsenti etiam diutur-* „ *nitas Contemplationis ibi importata, fuit in B. Maria* „ *Magdalena*. Nam post Ascensionem Domini in Cœ- „ lum (vt in gestis eiusdem sanctæ legitur) secessit in „ desertum: vbi ad 30. annos vitam viuens contem- „ platiuam; ab ipsis quoquè Angelis, vt melius Diui- „ na contemplaretur, quotidiè septem horarum inter- „ stitijs in aera eleuabatur ad audiendas sanctorum spi- „ rituum melodias; quas in Dei summi laudem, & „ gloriam, feruentissimè concinunt. *Vndè contem-* „ *platio istius sanctæ mulieris* ad maiorem mentis eleua- „ tionem, affectus inflammationem, *in vtroquè diu-* „ *turnitatem*, mirum in modum promouebatur: vt cui- „ què, vel tenuiter discurrenti patet. Et sic patet res- ponsio ad primum.

63. Luc. 10.

64. Ven. D. Dionys. Cart. ibi ar. 28.

65. S. Greg. lib. 6. moral. c. 28.

66. Seraphinus Capponi in 2. 2. D. Thom. q. 180. art. 8. in appendice.

§. VIII.

AD secundùm verò; hoc est, An Anima, quæ ad hanc perfectam (prout in hac vita haberi potest) peruenit contemplationem, dici debeat peruenisse ad statum, vel potius gradum contemplationis: Sciendum est, quòd sermo iste de gradu, & statu, est sermo paraboli- cus; sicut etiam sermo de motu circulari, recto, & obliquo:

„ Vndè (67.) non oportet omnimodam similitudi- „ nem in metaphora hâc quærere; sed sat est intelligè- „ re quod dicitur.

„ Anima itaquè (68.) in essentia est simplex, in of- „ ficijs est multiplex. Habet enim septem actionis gra- „ dus, quibus vires suas, atquè potentiam ostendit.

67. Card. Caiet. in 2. 2. D. Thom. q. 180. art. 6.

68. Lib. de sp. & Anima c. 61. Inter opera D. Augustin. Tom. 3.

Pri-

„ Primus est viuificatio, secundus sensus, tertius ars,
„ quartus correctio, quintus tranquillitas, seu puritas,
„ sextus contemplatio, septimus quies. Iam verò (69.)
„ in illa visione, seù contemplatione, quæ est septi-
„ mus gradus, qui est quies, (neque * iam gradus; sed
„ *quædam mansio*, quò illis gradibus peruenitur) vel po-
„ tius quædam *mansio*, *manet Anima*, gaudet, & læta-
„ tur, & delectatur.

69. Ibidem paulò inferius.

* S. Augustin. lib. de quant. Animę c. 33. Tom. 1.

„ *Septimus astringit, stabiliquè subarrhat amore;*
„ *Collateratquè Deo, quam dotem iam speculatur.*

Eccè quòd Anima, cùm ad septimum contemplationis gradum peruenerit; iam non propriè ad gradum, sed ad statum potius, siue mansionem peruenisse dicatur. Fateor: difficile est animæ ex natura cum gratia tantùm ordinaria pertingere ad hunc septimum contemplationis gradum, qui status potius, quàm gradus dici potest, sed ex gratia speciali, facillimum, at nunquam tamen impossibile, adiuti Dei gratiâ, quoadusq; in via sumus.

Vis videre an sit possibile? vis videre an spiritus noster possit perpetuè sinè omni mutabilitatis, & temporis vicissitudine requiescere in secreta Diuinitatis mansione? Audi B. Albertum Magnum, & vide quàm magna sit multitudo dulcedinis Domini, quam abscondit timentibus se.

„ Si verò, inquit, cor (70.) & spiritus noster ab
„ hac infimorum infinita distractione, quę deorsum
„ est per desiderium, & amorem se traxerit, & hæc
„ infima deserens paulatim se intrà se in vnum immu-
„ tabile sufficiens bonum colligens, secum esse didice-
„ rit, & ei inseparabiliter quodam affectu inhæserit,
„ tantò amplius in vnum colligitur, & fortificatur,
„ quantò magis agnitione, & desiderio sursùm eleua-
„ tur, & in ipso vero summo bono intrà se habituatur;
„ donec tandem *omninò immutabilis fiat*, & ad illam ve-
„ ram vitam, quæ ipse Dominus Deus est, *immutabi-*
„ *liter perueniat, vt perpetuè sinè omni mutabilitatis, &*
„ *temporis vicissitudine, requiescat iam in illa intrinseca, &*

70. B. Alber. Mag. lib. de adhær. Deo cap. 7.

 quietà;

„ *quietà, ac secretà Diuinitatis mansione, perfectè collocatus*
„ *intrà se in Christo IESV, qui est via ad se venientibus,*
„ *veritas, & vita*,

§. IX.

VIdisti, quæso, ad qualem, & quantam contemplationem pertingere possit Anima sancta? Planè ad tantam, vt non ad gradum; sed ad mansionem peruenire dicatur. Noli tamen mirari: tanta est enim benignitas Dei nostri, vt (71.) „ Annunciet de ea di-
71. Iob. 36. „ lecto, quòd possessio eius sit, & ad eam possit ascendere.

Audi Ecstaticum nostrum Dionysium. „ Tunc (72.)
72. Ven. D. Dionys. Cart. de fonte lucis ar. 16. „ Deus amœnitatis immensæ annunciat de ea (hoc est „ de luce ista, quam paulò ante abscondit in manibus) „ electo, ac Dilecto (feruido scilicèt amatori) quòd „ *possessio eius sit*: eo quòd ipse cuncta carnalia, & ca- „ duca aspernans, præter Deum, & extrà eum concu- „ piuit: ideòque, Deo suffragante, *ad eam possit ascen-* „ *dere*, ità vt in ea crescens quotidiè tandem luci fonta- „ li suauissimo Deo beatificè *stet intentus*, fruitiuè vni- „ tus, amorosè, *æternaliterque immersus*.

Hæc tamen, & alia similia, quæ diximus ex mysticis Doctoribus de statu, siue mansione, & diuturnitate Contemplationis, non sunt sic accipienda, quasi obliti simus, quòd sicut hic manentem non habemus Ciuitatem, sic nec manentem contemplationem. Clarum
73. S. Thom. 2. 2. q. 182. ar. 2. ad 2. est enim quòd „ Contemplatio (73.) præsentis vitæ, „ cum quadam imperfectione est, & adhuc habet quò „ proficiat. Diximus tamen: nè tam momentanea cre-
74. Idem ibidem q. 180. ar. 8. ad 2. „ deretur; vt in momento, in ictu oculi pertransire videatur. „ Vndè (74.) & si quoad sui summum diù „ durare non possit, tamen quoad alios contemplatio-
75. Idem ibidem in corp. „ nis actus potest diù durare. Quia (75.) in operibus „ contemplatiuis corporaliter non laboramus: Vndè
76. Card. Car. ibi. „ magis in huiusmodi operibus *continuè persistere possu-* „ *mus*. Hæc (76.) enim negatio impedientis laboris,

ma-

„ manifestè *ad maiorem continuitatem* confert.

Attamen sicut est alia claritas solis, alia claritas lunę, & alia claritas stellarum: & sicut differt stella à stella in claritatem; sic differunt inter se se Animæ in contemplatione. „ Nonnullæ siquidem (77.) sic transfor- 77.
„ mantur à claritate in claritatem, tanquàm à Domini 2. Cor. 3.
„ spiritu: Sic (78.) super custodiam suam stant, & fi- 78.
„ gunt gradum super munitionem, & contemplantur, Habac. 2.
vt nisi certi essemus, quòd non est impossibile apud Deum omne verbum; impossibile (secundùm hominem loquor) videretur, quomodò oculi earum semper ad Dominum, & quòmodò conuersatio earum in Cœlis, videant, quasi Angeli, semper faciem Patris nostri qui in Cœlis est.

§. X.

PLacet hic tandem pro Nouitijs clarius elucidare, quomodò supernaturalis, admiranda, altissima, & profundissima contemplatio, Deificatio, & transformatio (prout est illa, quę fit in raptu) licèt in sui summo, non semper maneat; maneat semper tamen oculus animæ apertus ad contemplandum „ quod (79.) nec 79.
„ oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis 1. Cor. 2.
„ ascendit, quę præparauit Deus ijs, qui diligunt
„ illum.

Deus igitur quandò rapit Animam supra se ipsam, mirabiles inter cæteras diuinæ gratiæ largitates, quas ei largiri dignatur, est elcuatio quædam mentis in arcanam, profundam, excelsam, interminabilem, & innominabilem quamdam caliginem. Caligo ista est claritas ineffabilis, quà fundus Animę ineffabiliter illustratur. Hæc autem claritas, non est claritas quædam frigida, languida, inanis, & vacua; sed viua, plena, efficax, ardens, penetrans, ac pertingens vsquè ad profundissima fundi nostri interiora; imò totum fundum profundissimè collustrans.

Hæc

Hæc ad instar fulguris coruscantis aperit fundum. Fundus est velut simplex Animæ oculus, qui dùm in sua permanet naturali imbecillitate, non potest benè contemplari lumen quod signatum est super nos, vultùs Dei nostri.

Hæc igitur claritas, tenebras dissipat, aperit, & dilatat in immensam quamdam amplitudinem dictum fundum; itaut non amplius velut oculus, sed quædam velut abyssus (vt ità dicam) oculosissima, semper ad abyssum Diuini luminis sit aperta, dilatata, expansa, ac patentissima.

Ecquis, rogo, poterit hanc abyssum claudere? Certus sum, quòd neque sanitas, neque infirmitas, nec infamia, neque bona fama, nec diuitiæ, neque paupertas, neque prospera, neque aduersa, neque Cælum, neque Mundus, neque infernus, neque Angeli, neque mors, neque vita, neque creatura aliqua; sicut non poterit vnquàm increati luminis abyssum claudere; sic nec abyssum fundi illuminati poterit obserare.

Sed Nouitij, qui non habent sensus exercitatos ad discretionem contemplatiuæ, & supereminentis vitæ, adhùc forsitan hęsitabunt, & cupient clarius intelligere, quarè cùm Deus rapiat Animam supra se ipsam, oculus Animæ sic apertus maneat, vt non amplius claudatur.

§. XI.

AD hoc Sciendum: quòd hic loquimur de vero, excelso, & altissimo raptu; non autem de mulierum quibusdam deliquijs, vel excessibus imaginarijs. Credat itaquè fidelis contemplatiuus, & nullatenus dubitet, quòd in vero raptu, mirabilia Deus operatur in „ Anima (80.) Hic audiuntur arcana verba, quæ non „ licet homini loqui. Hic (81.) aperitur Animæ „ sensus, vt intelligat scripturas. (82.) Hic osculatur „ osculo oris sponsi, (83.) per quod sibi transfundi- „ tur spiritus osculantis.

80. 2. Cor. 12.
81. Luc. 24.
82. Cantic. 1.
83. S. Ambr. lib. de Isaac, & anima cap. 3.

Et

Et vt inuisibilia Dei, per ea quæ facta sunt intellecta conspiciantur; aspiciamus, exempli gratiâ, montem aliquem, puta Vesuuium, cuius (84.) „ halitus prunas ardere facit, & flamma de ore eius egreditur. 84. Iob. 41.

Ex quò aperta est vorago illa vastissima in ipsius, apice Montis; quis, rogo, potuit, vel posset illam amplius claudere? imò de die in diem magis, ac magis aperitur, dilatatur, & expanditur. Ignis enim, qui in montis visceribus clauditur, & aptâ materiâ enutritur; ipse est, qui non quasi virgula fumi, sed tanquàm verissima flamma comburens montem, semper ascendit sursùm, ascendendo semper exurit, exurendo semper expandit, aperit, ac in maiorem ipsam voraginem semper dilatat amplitudinem.

Pergat modò, si cui placuerit; videat in praxi. Componat struem altissimam lignorum: ponat lapidem super lapidem: ędificet: circumædificet: superædificet; & experiatur tandem an obstruere possit os tantæ voraginis. Ah! quis non crederet auditui nostro, quis non crederet, quòd ignis subitò in conspectu eius exardesceret, & in circuitu eius lampades ignis, atquè flammarum erumpere viderentur? Si enim non potest homo abscondere ignem in sinu suo, vt vestimenta illius non ardeant; certè multò minus poterit abscondere flammas in sinu Vesuuij, vt viscera illius non ardeant, & maiori cum impetu non incipiat ignem euomere ex ore eius. Etenim ipse est puteus flammarum viuentium, quæ ascendunt impetu ex foraminibus petræ, & cauernis terræ.

Omnia igitur quæcunquè adhiberentur ad obstruendam illius voraginem montis; omnia deuoraret ignis sicut escam panis; Omnia vt inuilla stuppæ euanescerent; omnia pascerent potius, & enutrirent ignem; omnia maius incendium generarent.

Sic sic certissimè Anima, ex quo rapta est, & Deus aperuit illi sensum, vt intelligeret, non superficialiter, secundùm literam, sed profundè, clarè, & experimentali quodam gustu, has, vel similes scripturas.

(85.)

(85.) „ *Fili tu semper mecum es:* „ (86.) *Et ego semper tecum*. Eccè ex tunc talis, & tanta vorago aperta est in ipsius apice mentis, vt nulla vnquàm occasione possit occludere.

95. Luc. 15.
86. Psal. 72.

§. XII.

VOrago ista aperta, est apertus Animæ fundus, siue abyssus illa oculosissima, de qua paulò antè dicebamus. Nam quando rapitur Anima supra se ipsam, & (87.) „ De excelso mittit Deus ignem in os- „ sibus eius, vt erudiat eam: Eccè subitò in fundo eius exardescit ignis, in verticem ipsius mentis claritas Dei descendit, & quædam velut vorago ibi aperitur amplissima, quam nec Cœlum, nec Mundus, nec Caro, nec Satan, nequè creatura aliqua potest claudere.

87. Thren. 1.

Et quarè non potest claudere? quia Diuinus Amor, qui ad instar ignis in fundo Amantis semper exardescit, semper ascendit sursùm, ascendendo semper exurit, exurendo semper expandit, & in maiorem ipsam voraginem semper dilatat amplitudinem.

Vndè si accedat Cœlum cum charismatibus suis; si Mundus cum vanitatibus suis; si caro cum concupiscentijs suis; si Satan cum tentationibus suis; si Creaturæ cum persecutionibus, aut blanditijs suis: nihil abest, nihil obstat, nec prosperis, nec aduersis clauditur Diuini vorago Amoris; sed potius hęc, & alia omnia in bonum cooperantur Amoris incendium; semper oculus Animę magis adaperitur: semper claritas Dei magis illustrat, ambit, & circumplectitur spiritus essentiam.

Sed quid est ista Claritas Dei? Claritas Dei, quę in silenti, ac tranquillà spiritus essentiâ versatur, (88.) „ est altissima TRINITAS, vndè attactus quidam pro- „ ficiscitur, vbi, & Deus omnipotens viuit, & regnat in „ spiritu, & spiritus in Deo.

88. Ven. Io. Ruſbr. de orn. spir. nup. lib. 2. cap. 53.

O Beatissima TRINITAS, ò fulgidissima claritas, ò claritas infinita! quid mirum si TV in nobis, oculus

no-

nostrę Animę in TE, & per TE maneat semper apertus pro TE ad TE? TV beatissimà luce tuà tam latè aperis, reseras, patefacis, & expandis ipsum Animæ oculum, vt non solùm non difficilè sit Amanti ipsum aperire; sed dulcissimà quadam violentià cogatur perpetuò manere apertus. TV sola, ò TRINITAS amabilissima TV sola aperis, TV sola claudis. Si TV claudis, nemo aperit: Si TV aperis, nemo claudit.

§. XIII.

SEd mihi forsitan non credent. Audiant expertum: „ Isthæc (89.) autem Dei claritas, quam in nobis „ cernimus, neque initium, neque finem, nec tem- „ pus, nec locum, non viam, non semitam, nullam „ denique neque formam, neque speciem, neque co- „ lorem habet; sed ipsos totos nos ambiuit, circum- „ plexa est, ac penetrauit; *Simplicemque oculum nostrum,* „ *tam latè patefecit, vt perpetuò cogatur manere apertus,* „ *nec possit claudi à nobis.*

89. Idem specul. salut. eternæ cap. 22.

„ Etenim (90.) fundum illud vndè claritas ista re- „ fulget, ac lucet; imò quod claritas ipsa est, fœcundum, „ ac viuidum est: ideòque æterni luminis manifesta- „ tio in intimis spiritus penetralibus continenter reno- „ uatur. Atquè hìc sanè quicquid est actuum creato- „ rum, & cuncta virtutum exercitia cedant, ac suc- „ cumbant oportet: quandoquidem Deus ipse non nisi „ seipsum hìc agit in suprema spiritùs dignitate seu „ nobilitate: nequè aliud hìc est, *nisi perpetua, & in-* „ *tenta quædam luminis huius per ipsum, & ipso lumine Con-* „ *templatio*. Et sponsi aduentus tam velox, ac repenti- „ nus est, vt, & veniat *semper*, & *semper* intùs perma- „ neat, & quidem cum opibus immensis: atquè etiam „ personaliter *sinè cessatione cum eiuscemodi claritudine re-* „ *cens semper* adueniat, perindè quasi nunquàm antè „ venerit. Siquidem aduentus eius *absque tempore in-* „ *quodam NVNC sempiterno consistit, & semper nouà cum* „ *appetentià, ac nouo gaudio suscipitur.*

90. Idem de orn. spir. nupt. lib. 3. cap. 3.

Et nonnullis interiectis „ Atquè hac de causa *Oculi* „ *spiritùs, quibus is sponsum suum intentè, contemplatur, &* „ *adspectat vsquè adeò aperti sunt, ac latè patent, vt nun-* „ *quàm occludantur*. Spiritùs nanquè *intenta Contempla-* „ *tio*, quà is in occultam Dei manifestationem intendit „ *perpetuò perseuerat*: eiusdemquè spiritùs capacitas er- „ gà sponsi aduentum *vsquè adeò se se expandit, vt tran-* „ *sisse videatur in eam quam suscepit amplitudinem*. Atquè „ hoc pacto Deus per Deum capitur, atquè conspici- „ tur, in quo nostra omnis consistit salus, *ac BEATI-* „ *TVDO*.

Multa quidem alia colligere potuissem ex hoc diuino contemplatiuo D. Ioanne Rusbrochio, ad ostendendum, quòd Anima, quæ verè rapta est supra seipsam; percipiat in se (91.) „ ipsa *perpetuum vnitatis Dei tra-* „ *ctum* intrò inuitantem, ac vocantem: & seipsam ve- „ lut *perenne quoddam sentiat amoris incendium*.

91. Idem lib. de calculo, siue de perfect. filiorum Dei. cap. 3.

Ostendere potuissem, quòd (92.) „ *semper in seipso* „ *ardet eo quòd Amor eius perpetuus est, & semper etiam* „ *in Amore conflagrare se sentit, eo quòd in vnitatis Dei* „ *transformationem rapitur*. Attamen nè articulus nimis „ in longum protrahatur: Hìc fisto. Si quis autem hęc, & alia sublimia videre desideret, legat eius opusculum admirabile de Calculo, siue de Perfectione filiorum Dei; vbi tandem inueniet, quòd si quisquis ea sex, quę dictus auctor præscribit, in se experitur, „ Tam (93.) „ facilè illi est, atquè promptum, & paratum *Contem-* „ *plationi*, fruitionique vacare, quàm vitam viuere na- „ turalem.

92. Idem ibidem paulò inferius

93. Ibi cap. 13.

§. XIV.

EGo interim quid quid lato calamo in hoc Articulo descripsi, vt in quodam veluti prospectu facilius habeatur; hìc omnia iterùm reassumendo, breuiter in vno concludam.

Dixi, & probare volui in hoc articulo secundo, dari Contemplationem, quæ futuræ sit inchoatio Beatitudi-

tudinis, in qua Anima perdat actum fidei. Ad hoc probandum ostendi n. 41., & 42. quis nam sit gradus contemplationis, in qua futura vita inchoetur. Probaui, ex D. Thoma n. 44., & 45. quod Anima nostra proportionata est, secundùm suam incoruptibilitem suo fini, qui est Beatitudo perpetua: & quod ad eius dignitatem pertinet, vt ad diuina eleuetur.

Satisfeci Nouitiorum dubijs; nempè, quòd verè datur talis contemplatio, & hoc à n. 52. vsquè 58. Secundò, quomodò sit diuturna à n. 61., ad 66. Tertiò, quomodò status potius, quàm gradus dici possit à n. 68. ad 90.

Probato itaquè dari talem contemplationem, eiusquè diuturnitatem; itaut potius status, quàm gradus videatur: Sequitur, quòd Anima, quæ verè ad huius statum contemplationis peruenerit, in quo (94.) „ Claritas Domini videtur, non per visionem signifi- „ cantem, siue corporalem, siue spiritalem; sed per „ speciem, non per ænigmata, quantum ea capere „ mens humana potest: perdat tunc ipsum credere, siue actum fidei; vndè in vero, & catholico sensu dicere possit. *Mi sento perduta la fede in tutto, e la speranza morta.*

94. S. Augustinus de Genesi ad lit. lib. 12. cap. 26.

ARTICVLVS III.

Elucidatur Pars altera eiusdem Propositionis.

La speranza morta,

§. I.

QVòd verò ad probationem secundæ Partis, nempè, *La speranza morta* parùm nobis erit adlaborandum; Ea namquè quæ de fide sunt dicta, possunt aliquo etiam modo inseruire spei nostræ Beatæ Catharinæ.

„ Sicut enim (95.) de ratione fidei est, quod ali- „ quis assentiat his, quæ non videt; ita de ratione spei

95. S. Thom. 3. p. q. 7. ar. 4. in corp.

„ est, quòd aliquis expectet id quod nondùm habet: Et „ sicut fides inquantùm est virtus Theologica, non est „ de quocunquè non viso; sed solùm de Deo; ità etiam „ spes, inquantum est virtus Theologica, habet pro „ obiecto ipsum Deum, cuius fruitionem homo prin- „ cipaliter expectat per spei virtutem.

Diximus autem in secundo Articulo dari in hac vita contemplationem, quæ est inchoatio futuræ Beatitudinis, in qua Anima perfecta perdit actum fidei. Sicut igitur perdit actum fidei, quia actualiter in Deum transformatur, rapitur, & ab ipso absorbetur; sic etiam perdit actum spei, quia (96.) cùm eius obiectum non „ cadat sub ratione spei, nisi secundùm quod est futu- „ rum: Et tunc Anima præsentissimè, ac superintimissimè Deo adhæreat, & vnus cum eo spititus sit effecta; non mirum, si sicut de actu fidei dixit, *Mi sento perduta la fede*: sic etiam asserat de actu spei, *E la speranza morta*. Vtpotè quòd futura Beatitudo, quæ prius eius obiectum spei fuerat; nunc non tanquàm futuram, sed velùt præsentem (per modum tamen cuiusdam passionis transeuntis) incipiat degustare.

96. Seraphinus Capponi in 2.2. D. Tho. q. 18. ar. 2.

§. II.

„ NEC obstat, quod de Christo dicatur (97.) ha- „ buisse spem respectu aliquorum, quæ non- „ dùm erat adeptus, licèt non habuerit fidem respectu „ quorumcunquè: quià licèt plenè cognosceret omnia, „ per quod totaliter fides excludebatur ab eo; non ta- „ men adhuc plenè habebat omnia, quæ ad eius perfe- „ ctionem pertinebant, puta immortalitatem, & glo- „ riam corporis, quam poterat sperare.

97. S. Thom. 3. par. q. 7. ar. 4. in corp.

Vndè, & sic videtur, quòd licèt nostra Beata potuerit de actu fidei dicere, *Mi sento perduta la fede in tutto*, respectu eorum, quæ in Deo videbat; non tamen consequenter videtur inferre potuisse, *e la speranza morta*: cùm & ipsa immortalitatem, & gloriam corporis (imò, & alia plura) sperare potuisset.

Ad

Ad hoc dicitur, quòd hìc non loquimur de ſpe communiter dicta, ſed de ſpe, quæ propriè eſt virtus Theologica. Itaquè certiſſimum eſt quod formale, prio-
„ prium (98.) & principale obiectum ſpei, eſt Beati-
„ tudo æterna. Obiecto (99.) itaquè formali remoto,
„ non poteſt non remoueri id cuius eſt obiectum, licèt
„ remaneat aliquo modo nomen eius. Diuina autem
„ fruitio abſens, eſt obiectum ſpei formale, vt virtus
„ Theologica eſt, quod quidem non erat in Chriſto:
„ Ideò, ſpei virtutis habitus, ab eo (Diuo Thoma)
„ in textu iure negatur; licèt nomen ſpei, extenſione
„ quadam vſitatum remanſiſſe in ipſo concedatur.

98. Idem 2. 2. q. 17. art. 2. in corp.

99. Seraph. Capponi in 3. par. D. Thom. q. 7. art. 4. ad 1.

Sic licèt noſtra Beata, potuerit habere ſpem de immortalitate, & gloria corporis ſui; hæc tamen ſpes, eſſet ſpes communiter dicta, non autem illa, quæ eſt
„ virtus Theologica, quę (100.) non reſpicit beatitu-
„ dinem corporis; ſed beatitudinem Animæ, quæ in
„ diuina fruitione conſiſtit. Et ideò ſicut hæc Seraphica de actu fidei dicere potuit *Mi ſento perduta la fede in tutto*: ſic etiam de actu ſpei, meritò, & conſequenter potuit affirmare, *e la ſperanza morta*.

100. S. Thom. 3. part. q. 7. art. 4. ad 2.

§. III.

HIc tandem humiliter Lectorem ſupplico, ne nimis coarctetur ad terminos, ſiue phraſes myſticas, & ſimilitudines, quas exẽpli gratiá adduxi, ſiue de monte, voragine, fundo, abyſſo, oculo, incendio, igne, luce, claritate, ſponſo, aduentu, ſtatu, gradu, & his ſimilia: ſiſtat igitur in veritate.

Quia in veritate, in raptu, & quandò Anima eſt ſupra ſe ipſam in Deum transformata, nihil prorsùs horum apparet, & videtur; ſed tota in Deo liquefacta, abſorpta, & veluti ad nihilum redacta; nihil aliud præter ipſum Deum, ſuper omnem modum, cognitionem, & ſimilitudinem, percipit, ac in eo beatiſſimè requieſcit.

Si quis autem me non benè hæc explicaſſe cognoſcat,

cat; quæso, admoneat, quia melius me explicabo: vel saltèm ignoscat. Si quis non credit, non contendo: Da mihi tamen Animam verè rapram, & certus sum quòd certissimè credet, & sciet quod dico.

§. IV.

OVtinam hæc audiret seraphica nostra Beata Catharina! audit profectò è cælis; sed vtinam adhuc, & in terris! Ipsa enim tanquàm magistra veræ, puræ, & pulchræ dilectionis, ac experimentalis agnitionis; testimonium perhibere posset de lumine, quod lucet in mente cherubica: de igne, qui semper ardet in corde Seraphico: de Amoris incendio, qui non extinguitur in Spiritu Deificato: de voragine, quæ nunquàm claudítur in mentis apice: de oculo purificato, qui semel apertus à Domino, semper ad Dominum manet apertus in Domino.

O vtinam hic adesset! Ipsa affirmaret vtiquè, quod hæc verba fidelissima, & vera sunt, nempè quòd verè datur contemplatio, Deificatio, vnio, & transformatio talis Animæ in Deum, quæ futurę est inchoatio Beatitudinis: quæ quidem inchoatio tantæ est efficaciæ, soliditatis, stabilitatis, roboris, & virtutis; vt semel inchoata non desinat, donec veniat quod perfectum est, & euacuetur, quod ex parte est.

Affirmaret procul dubio, quòd Anima verè rapta, viuit, & non viuit; viuit verò in ea Christus; vel potius mortua est, & vita eius abscondita est cum Christo in Deo. Affirmaret, quòd ad sic intimam, arcanam, & strictam peruenire potest Anima vnionem cum Deo; vt in quo quis audet, audeat, & ipsa dicere cum Apostolo. *Quis nos separabit?*

Vtinam hic adesset! Adest tamen benignissima è Cœlis: Et si non viua voce hęc affirmat; affirmat viuo calamo in sua Vita, in suo Dialogo, in suo Tractatu de Purgatorio. Legantur: & videbitur, si hęc testimonia credibilia facta sint nimis.

§. V.

§. V.

EGO itaquè quęcunquè ſcripſi pro hac Seraphica noſtra Beata CATHARINA, eccè iterum affirmo, & confirmo. Affirmo, quòd perdere fidem, hoc eſt ipſum credere, ſiuè ipſum actum fidei, eſt Animę Sanctę, & conſummatę perfectionis, quę in hac vita ad talem contemplationem peruenerit, quę ſit futurę inchoatio Beatitudinis: Affirmo, quod verè datur talis contemplatio. Affirmo, & confirmo, quod Beata noſtra, verè ad hanc peruenerit contemplationem imò ad tam eminentem contemplationem, Deificationem, vnionem, raptum, & admirabilem in Deum transformationem, quòd ea quę Dionyſius Areopagita, Auguſtinus, Gregorius, Thomas, Bonauentura, Bernardus, Rusbrochius, Taulerus, vel quicunquè ſcripſerunt de Myſtica Theologia, contemplatione, raptu, & cum Deo vnione, affirmo, inquàm, & confirmo, quòd ad ea omnia Beatiſſimè Beata noſtra peruenit, & diuinitus hęc eadem deguſtauit.

Quapropter (vt hìc concludam) in vero, & Catholico ſenſu, ac ſinè ſcrupulo Beata CATHARINA dicere potuit.

Mi ſento perduta la fede in tutto,
e la ſperanza morta.

Sic ſentio, & ſic cenſeo, ſaluo ſemper tamen iudicio, & correctione S. R. E. cui me, & hæc omnia per quàm humillimè ſubmitto, &c.

Ex Cartuſia Genuæ, hac die 20. Iunij 1683.

EGO D. BENIGNVS GHIRARDI.

AP-

APPROBATIO.

IVssu Reuerendiss. Patris Thomæ Mariæ Bosij Sac. Theol. Magistri, ac in toto Sereniss. Genuen. Reipubl. Dominio &c. Inquisitoris Generalis; Vidi Elucidationes super quadam Propositione Beatæ Catharinæ Adurnæ, quas ab Adm. Reu. Patre D. Benigno Ghirardi Sac. Carthusiani Ordinis Professore exaratas, subitò cognoui. Non enim poterant Aspera in vias planas reduci, nisi ab intellectu solito arduas Cœli vias contemplatione percurrere; Nam qui terrena tantùm sapit, Cœlestia tractare minimè valet. Cum igitur, & Orthodoxę Fidei candor, & Sacr. Canonum sensus, & bonorum Morum Regula reluceat, prælo dignas censeo. Saluo semper &c.

In quorum Fidem sic me subscripsi ex Ædibus Sanctæ Fidei Genuæ hac die 21. Iulij 1683.

Angelus Antonius Cuzzani Clericorum Minorum Sancti Officij Reuisor. &c.

Imprimatur.

Inquisitor Generalis Genuę, &c.

1683. 23. Iulij.

Imprimatur.

Ex auctoritate Excellentiss., & Illustriss. Magistratus Inquisitorum Status.

Io: Franciscus Castagnola Cancell.

G653/2 C2951 c/1 A11/62 8754469 05 OC 2020